



Dove eravamo rimasti? Effettivamente è da un po' che non avete nostre notizie e forse qualcuno cominciava a preoccuparsi... Ma, come potete vedere dal numero che avete tra le mani, il nostro Circolo Culturale è più vivo che mai e si sta trasformando; per l'esattezza possiamo dire che è in fase di evoluzione: una fase iniziata qualche mese fa e che sta portando l'Associazione verso luoghi sconosciuti perfino a noi che abbiamo dato inizio al cambiamento. D'altronde si sa, le situazioni statiche rischiano di non avere futuro, l'essere umano per sua natura è dinamico, ha bisogno di rinnovamento, di trasformazione; anche noi, dopo ben quindici anni di attività, sentivamo il bisogno di reinventarci, di crescere, o forse (parlando in prima persona) di... decrescere! Sì, perché qualche volta è necessario capire fin dove si può arrivare con le proprie forze e spesso, a voler strafare, a voler arrivare dappertutto, si rischia di far danno. Da parte mia, che mi sono sempre occupato, volente o nolente, di tutti gli aspetti legati alle attività del Circolo, c'è stata negli ultimi tempi la presa di coscienza di non poter - e di non voler - continuare con tali ritmi e modalità. Per questo ho deciso di defilarmi quasi completamente dall'organizzazione degli eventi - soprattutto quelli estivi - per lasciar spazio alle nuove leve e a chi finora si è reso disponibile su questo fronte, per concentrarmi in primis sul giornalino, che rimane senz'altro il mio primo amore.

Siamo comunque ad un punto di svolta e lo abbiamo voluto sottolineare con un'edizione straordinaria:

Punto & Virgola. Un nome ispirato da una bella citazione che un'amica ha pubblicato sui social (la trovate in ultima pagina) e che mi ha subito colpito. Poi, durante un agitato dormiveglia, questa frase mi è tornata in mente e, andandola a rileggere, ho capito quanto ben rappresentasse la nostra situazione. I segni di interpunzione sono fondamentali per la scrittura, un po' come le percussioni lo sono per la musica: danno il ritmo della frase, ci aiutano a far comprendere ciò che vogliamo esprimere. In particolare il punto e virgola, sebbene poco utilizzato (o forse proprio per questo) mi è sempre stato simpatico e, a mio parere, descrive esattamente la fase che il nostro Circolo sta attraversando: un cambio di prospettiva all'interno di uno stesso periodo. Con una nuova redazione, che vede l'ingresso di due giovani promettenti, e con una nuova veste grafica, grazie a Eliana Odelli - designer milanese dalle radici bornesi - che ha colto lo spirito che ci anima, la nostra rivista continuerà nel solco della tradizione proponendo rubriche conosciute e interessanti novità, legate sì al territorio che tanto amiamo, ma con un occhio puntato anche verso altre realtà. Quello che avete tra le mani è il numero zero di una - speriamo - lunga serie. Potrà sembrarvi perfettibile, ma siate certi che metteremo tutto il nostro impegno per renderlo sempre più interessante. Come sempre la molla che ci spinge è l'idea - forse illusoria - che ciò che pubblichiamo possa aiutare a far conoscere meglio il mondo che ci circonda e, magari, a renderlo un pochino migliore, per noi stessi e per chi verrà dopo di noi.

Come si cambia

DI FABIO SCALVINI



Sommario



CIRCOL/AZIONE

- 3. TANTE NOVITÀ
- 4. TRAVECCHIO E NUOVO
- 5. PARLIAMO DELLA GAZZA
- 6. NEWS DAL GRUPPO EVENTI
- 7. L'AMORE CHE RESTA



SCARPE GROSSE... CERVELLO FINO!

- 14. NÓTER EN DIS ISCÈ: EL MIRÀCOL DE LA MADUNINA DE CÒLER
- 16. E LA FONTANA STA AD ASCOLTARE: BAITE E JEEP



ALTOPIANO E DINTORNI

- 23. BORNO (NON SOLO) SKI AREA
- 24. UNA NUOVA GUIDA ALPINA PER BORNO
- 25. NATURALMENTE SOLIDALE: IL RIFUGIO DI VAL SORDA



AMBIENTAL... MENTE

- 28. GAIA È LA VITA: A BAGNO... NEL BOSCO



SUGGERZIONI

- 30. LETTI PER VOI



EVENTI SPECIALI

- 8. PENNE IN ROSA
- 10. LA FESTA DELLA CAPRA
- 11. LIBERA
- 12. DO RE MI FA SOL LA SI GIOCA!
- 13. MALEGNO BORNO



TUTTO IL MONDO È... PAESELLO!

- 20. DUEVICHINGHI A BORNO
- 22. LA GUERRA IN UCRAINA



MY LINK

- 26. CREATTIVITÀ CON DENISE: IL MIO PICCOLO GIARDINO DA INTERNO



QUANDO IL GIOCO SI FA... ENIGMISTICO!

- 31. CRUCIVERBUREN
- 31. SOLUZIONE DEL NUMERO SCORSO

Tante novità!

Eccoci di nuovo qua e con tante novità. Come avete già letto nell'editoriale e approfondirete negli articoli della rubrica "Circol/azione", nuove forze nel gruppo operativo, collaborando in sinergia con gli storici organizzatori degli eventi estivi, hanno permesso di sviluppare nuove idee riuscendo a proporre, anche per l'estate 2022, ben 17 eventi; ma non solo... vogliamo parlare del periodico?

Un numero speciale, quello che state leggendo, con la nuovissima veste grafica pensata da Eliana Odelli, che ha saputo interpretare alla perfezione il vento di novità che da un po' di tempo si respirava all'interno della nostra Associazione; un numero che abbiamo voluto rendere ancora più speciale stampandolo a colori e dandogli pure un nuovo nome: "Punto & Virgola", un segno di punteggiatura che ben rappresenta l'evoluzione che "La Gazza" sta compiendo in questo periodo.

Al suo interno troverete alcune consuete "penne" e alcune new entry, in un mix di vecchio e nuovo che saprà certamente cogliere i vostri interessi.

"E del numero primaverile, che ne è stato?" si chiederà qualcuno. A tal proposito ricordiamo che, considerati gli eventi tumultuosi succedutisi nei mesi scorsi, il Consiglio Direttivo de "La Gazza" ha preferito devolvere l'importo

corrispondente alla stampa del periodico all'Associazione Domanizavtra, che si propone di essere una presenza vera al fianco di chi non ha nessuno, migliorando le condizioni di vita in Ucraina.

Sperando che la vostra estate sia ricca di tante novità, anche attraverso l'attività del nostro circolo, non ci resta che augurarvi buona lettura!



Per far parte dell'associazione e sostenerci anche in questa fase di rilancio, vi ricordiamo di rinnovare il tesseramento; si può fare dal sito www.lagazza.it, oppure passando dalla Foto Ottica Scalvini.

LA GAZZA
edizione straordinaria
N° 00 estate 2022

Aut. del Tribunale di Brescia n° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile

Giuliana Mossoni
Associazione Circolo Culturale "La Gazza" via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

Contatti:

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
ufficiostampa@lagazza.it
www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente Fabio Scalvini
Segretaria Gemma Magnolini
Consiglieri Elena Rivadossi, Franco Peci, Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Maria Gheza, Matteo Isonni, Silvia Rivadossi

Redazione

Fabio Scalvini, Elena Rivadossi, Greta Cadei, Matteo Isonni

Hanno collaborato:

Fabio Scalvini, Sandro Gesa, Elena Rivadossi, Greta Cadei, Elena Damiolini, Silvia Rivadossi, Maria Gheza, Ettore Fazzina, Eleonora Bonizzoni, Alessandra Lorandi, Giambattista Raffetti, Arianna Guarinoni, Matteo Isonni, Luca Ghitti, Franco Peci, Tanja Dinessen, Ilona Dudar, Borno Ski Area, Claudia Venturelli, Denise Uggè, Laura Marchini, Pierantonio Chierolini, Gemma Magnolini



TRA VECCHIO E NUOVO

DI GRETA CADEI

La Gazza cambia il piumaggio (ma non il cuore)

La pandemia scoppiata nel 2020 ha costretto tutti a una pausa forzata. Anche “La Gazza” si è fermata; ma il periodo sabbatico ha favorito le “arie di novità” che da qualche tempo soffiavano sull’Associazione. Si sentiva l’esigenza di rivedere il progetto, attivo ormai da quindici anni, e dare avvio a un nuovo inizio che conciliasse lo spirito originario dei fondatori con idee nuove. Per questo motivo, a partire dall’estate 2021, si è cercato di individuare giovani menti bornesi (e non) che fossero interessate a collaborare con i membri “storici” e contribuire alla rinascita della Gazza. L’obiettivo non era solamente quello di attirare potenziali associati; ma anche di “allargare gli orizzonti” del periodico portando tematiche innovative, appetibili per un pubblico eterogeneo e affamato di novità. Un discreto gruppo di reclute, inclusa la sottoscritta, è stato arruolato nel corso dei mesi autunnali e finalmente all’inizio di dicembre sono iniziate le riunioni per decidere come procedere. Il primo passo è stato redigere un questionario che mettesse in luce i punti di forza della Gazza e le carenze sulle quali lavorare. I risultati del questionario sono stati discussi nel corso delle riunioni



successive e da subito è emersa la consapevolezza che la cosa migliore fosse tenere fede al principio cardine del progetto fin dagli albori: diffondere e promuovere la cultura nei suoi molteplici aspetti. Poiché “cultura” è un termine poliedrico è stata subito chiara la necessità di creare dei sottogruppi di lavoro, che si occupassero delle varie articolazioni vitali per il funzionamento della Gazza stessa: redazione, eventi e vita associativa. Solamente dividendo gli incarichi, pur tenendo ben presente l’obiettivo comune, saremmo riusciti ad inaugurare il nuovo capitolo della vita dell’associazione. Mentre il gruppo eventi definiva gli appuntamenti della stagione estiva, la redazione ha deciso di riorganizzare la struttura del periodico, cercando di dare spazio a contenuti che andassero oltre i confini del paese, per spostare la lente su tutto l’Altopiano del Sole (e all’occorrenza più lontano ancora). Particolare attenzione è stata rivolta alle sezioni dedicate agli approfondimenti tematici per adulti e ragazzi, nonché ai contenuti (giochi e attività) per i più piccini e alla partnership con le attività locali. Il mio augurio, in conclusione, è che gli sforzi di tutto il team vengano ripagati e che “La Gazza” possa mostrare al meglio le proprie potenzialità in questa veste rinnovata, con la speranza di poter “fare cultura insieme” per molti anni ancora.



PARLIAMO DELLA GAZZA

DI ELENA DAMIOLINI E SILVIA RIVADOSSI

In risposta alla richiesta del Presidente di attirare nuove forze e nuove idee per l'Associazione, abbiamo ideato e diffuso un breve questionario con l'obiettivo di raccogliere pareri e impressioni per avere una fotografia della situazione attuale. Il questionario anonimo, attivo nel periodo fra il 19/12/2021 e il 15/01/2022, ha ricevuto 124 risposte, di cui 82 da parte di soci e 42 di simpatizzanti. Dei soci che hanno risposto, 18 risultano residenti a Borno (circa il 12% dei soci residenti), mentre 64 sono residenti altrove (circa il 58% dei soci non residenti a Borno). Si evidenzia quindi una maggiore partecipazione da parte di chi non vive stabilmente in paese. Un ulteriore dato interessante sui partecipanti ci dice che l'85% dei rispondenti ha più di 40 anni e il 68% più di 50 anni: le fasce più giovani risultano quindi poco rappresentate. Il questionario è stato diviso in tre sezioni tematiche: una prima parte dedicata alla vita associativa, una seconda al giornalino e un'ultima agli eventi. Con riferimento alla prima parte, le risposte alla domanda "Perché hai deciso di associarti o di non associarti?" mostrano un grande apprezzamento per le attività della Gazza (soprattutto per gli eventi) e affetto per Borno e la sua comunità, di cui ci si vuole sentir parte. Alcuni rispondenti hanno sottolineato di essersi associati per contribuire alla crescita culturale del paese, oltre che per curiosità e interesse. Un nodo problematico evidenziato dai dati raccolti riguarda la scarsa conoscenza dello Statuto dell'Associazione (solo il 26,7% dei soci rispondenti afferma di averlo letto) e la scarsa partecipazione alle Assemblee dei soci (solo il 19,5% dice di aver partecipato almeno una volta). Quest'ultimo aspetto viene motivato spiegando che in genere l'Assemblea è organizzata in periodi dell'anno poco felici per i soci non residenti: un cambiamento potrebbe quindi garantire una maggiore partecipazione. Alcuni rispondenti chiedono inoltre più apertura e condivisione di idee. L'80,5% ritiene che la quota associativa sia adeguata. Fra il restante 19,5% c'è chi pensa possa essere aumentata e chi chiede più chiarezza sulla gestione delle quote. In risposta alla domanda "Come hai conosciuto il Circolo Culturale La Gazza?", la maggior parte dei rispondenti ha scelto le opzioni "Eventi organizzati a Borno" (54,8%) e "Passaparola" (31,5%). È interessante notare che nessuno ha scelto l'opzione "Pubblicità su quotidiani e in tv". Il 63% dei rispondenti ritiene che le modalità

con cui la Gazza comunica di sé tra i soci e verso l'esterno siano buone. Fra il 30,5% che ritiene siano da migliorare, c'è chi suggerisce di aumentare la presenza sui social networks, di creare più momenti di interazione fra i soci e di comunicare in modo più efficace le decisioni prese da Assemblee e Consiglio direttivo. Le risposte alla seconda parte del questionario, sulla tematica del giornalino, mostrano un generale apprezzamento per le varie sezioni del periodico. È soprattutto la sezione sugli eventi a riscuotere interesse (71,8%), mentre le sezioni di articoli di ambito sportivo e quella dedicata ai giochi risultano le meno apprezzate (rispettivamente 18,5% e

Analisi delle risposte al questionario

19,4%). 54 rispondenti hanno indicato quali sono altri possibili argomenti che vorrebbero veder trattati sulle pagine del giornalino. Emerge in particolare un interesse per la storia e la cultura (nelle sue più varie sfaccettature) del paese e della Valle. Il formato del periodico piace alla quasi totalità dei rispondenti (91,9%), che si dividono invece sull'opinione circa la frequenza di pubblicazione: mentre il 50% apprezzerrebbe una diminuzione di numeri all'anno, il 50% preferirebbe mantenere la situazione attuale. Chi sostiene la diminuzione lo fa soprattutto perché ritiene si possa così curare meglio la qualità, mentre chi è contrario sostiene che diminuendo le uscite si direbbe troppo la comunicazione con i soci. L'ultima parte del questionario, dedicata agli eventi, ha fatto emergere un apprezzamento per le varie attività organizzate dalla Gazza, soprattutto per gli eventi a tema "letteratura". Inoltre, l'88,7% dei rispondenti afferma che pagherebbe un biglietto per uno spettacolo o per partecipare a un'iniziativa. Alla richiesta di indicare quali nuovi eventi potrebbero venir proposti, fra le diverse idee si segnala il suggerimento di organizzare eventi in ogni stagione, pensando quindi anche ai residenti, e per ogni fascia d'età, guardando anche ai più piccoli e ai ragazzi. Infine, alla domanda "Ti piacerebbe collaborare attivamente con l'associazione", il 36,3% ha risposto affermativamente. L'invito rivolto a queste persone è quello di farsi avanti!

Sul sito de La Gazza
(www.lagazza.it) sono
state pubblicate le
risposte, raggiungibili
anche attraverso
questo QR code.
.....





NEWS DAL GRUPPO EVENTI

DI ELENA DAMIOLINI E MARIA GHEZA

Innanzitutto ci presentiamo: siamo il "gruppo eventi", neonata compagine de "La Gazza", formatasi, dopo qualche avvincente peripezia, con l'intento di portare avanti l'ideazione e la realizzazione degli eventi organizzati dall'Associazione. Come ormai noto ai più, infatti, il nostro Presidente diversi mesi fa ha promosso l'ingresso di nuove forze ed energie a sostegno delle attività del Circolo Culturale... ed eccoci qui! Se vogliamo essere del tutto sinceri, molti componenti del nostro gruppo non sono proprio "nuovi nuovi", ma già da

tempo contribuiscono ad arricchire la storia dell'Associazione, permettendo agli eventi di crescere in quantità e, soprattutto, qualità. Siamo tutti volontari che hanno deciso di mettere a disposizione il tempo libero e le proprie conoscenze, sicuri di poter offrire delle esperienze di qualità a tutti coloro che vorranno partecipare. Vi chiediamo un pizzico di pazienza, se qualcosa non andrà sempre nel verso giusto: stiamo imparando e abbiamo molte prospettive di miglioramento. Come potete immaginare, senza la preziosa coordinazione del nostro Presidente la strada

per noi si prospetta piuttosto ripida e tortuosa, ma per gli amanti della montagna le salite non sono mai un ostacolo, quanto piuttosto un'occasione per arrivare sempre più in alto: armati di buona volontà, ci stiamo impegnando al massimo per poter presentare, anche per l'estate ormai alle porte, un elenco di attività il più possibile ricco, variegato e adatto alle esigenze di tutti, che siano turisti o residenti. Il calendario è ormai pronto e vi proporrà: camminate rigeneranti nella natura (ciclo "In cammino con..."), imperdibili mostre ("Borno incontra l'Africa", "Borno a colori"),

i classici appuntamenti con gli scacchi ("Scacchi grandi, cervello fino") e il torneo di burraco, originali spazi dedicati ai più giovani ("ArchiTutti!", "Il Bovindo nel Bosco"), piacevoli serate dove si fondono musica e cultura ("Cantico dei cantici", "Poesia e musica sotto le stelle") e interessanti incontri tematici ("Il giardino dei profumi"). Non mancheranno l'importante appuntamento con il consueto Festival "Dallo Sciamano allo Showman" e l'imperdibile giornata "Diversamente insieme". Vi auguriamo una buona estate, in compagnia delle attività de "La Gazza"!

DAL 23 LUGLIO AL 20 AGOSTO: "BORNO INCONTRA L'AFRICA" MOSTRA DI PITTURA DAL SENEGAL - EX SCUOLE ELEMENTARI

30 LUGLIO: ARCHITUTTI! PICCOLE AZIONI, GRANDI TRASFORMAZIONI - PARCO RIZZIERI

DAL 1 AL 16 AGOSTO: MOSTRA "BORNO A COLORI" - VILLA GUIDETTI

9-10-11 AGOSTO: SCACCHI GRANDI, CERVELLO FINO - ALLA SCACCHIERA DEL PARCO RIZZIERI

11 AGOSTO: "IN CAMMINO CON..." IL SENTIERO DELLA MEMORIA

12 AGOSTO: "DIVERSAMENTE INSIEME" (COOPERATIVA ARCOBALENO) - PIAZZA GIOVANNI PAOLO II

13 AGOSTO: TORNEO DI BURRACO - PATTINAGGIO

13 AGOSTO: CANTICO DEI CANTICI: PALCOSCENICO VERTICALE IN PIAZZETTA ROMA

16 AGOSTO: "IN CAMMINO CON..." CHIESE DELLA VAL GRIGNA - PIEVI

17 AGOSTO: IL BOVINDO NEL BOSCO - PARCO DEL GIOVETTO

17 AGOSTO: NATURANDO "IL GIARDINO DEI PROFUMI: VIAGGIO BOTANICO NEL MONDO DELLE SPEZIE E DELLE ERBE AROMATICHE" - SALA CONGRESSI

18 AGOSTO: "IN CAMMINO CON..." MALGA MIGNONE (INCONTRO CON L'ASTROFISICO EDOARDO LUCA RADICE)

19 AGOSTO: "DALLO SCIAMANO ALLO SHOWMAN" DARIO VERGASSOLA - PIAZZA GIOVANNI PAOLO II

20 AGOSTO: APERICENA LETTERARIA CON L'AUTORE ALAN POLONI - B&B ZANAGLIO

21 AGOSTO: "POESIA E MUSICA SOTTO LE STELLE" AL PARCO RIZZIERI

23 AGOSTO: "IN CAMMINO CON..." PAT (IN COLLABORAZIONE CON PROLOCO E ALPINI DI OSSIMO)



L'AMORE CHE RESTA

DI ETTORE FAZZINA

Avrete sicuramente riconosciuto l'incipit dell'ode "X agosto", di pascoliana memoria, che ci introduce all'evento programmato, per l'appunto, il 10 agosto, al parco di Villa Giudetti.

Da un evento luttuoso, la perdita di una persona cara, ad una poesia immortale così, facendo le debite proporzioni, è stato, e sarà, per "l'Amore che resta", concerto nato in memoria di chi non c'è più che, a distanza di due anni e dieci mesi dalla prima uscita, il 12 ottobre 2019 al teatro San Filippo di Darfo, programmato a Borno per il 2020 e più volte rimandato causa la pandemia mondiale, giunge finalmente ad illuminare, con alcune stelle della musica camuna, l'estate del nostro Altopiano.

Da una suggestione di Simona Amorini, ideatrice e organizzatrice della serata, con la direzione musicale di Raffaele Cotti Piccinelli e Simona Cotti, Zona Franca & Friends presentano un viaggio negli anni migliori, o almeno così si usa dire, della musica italiana e internazionale, presentata con sfumature che spaziano dal progressive al soul, dal blues al cantautorato d'autore.

Zona Franca & Friends è un marchio di fabbrica che ha proposto innumerevoli serate musicali di qualità in tutta la Valle Camonica, e si basa sulla condivisa passione di un gruppo di musicisti e cantanti che accettano, per amicizia e divertimento, di mettersi in armonia fra loro e con il pubblico, trascinato, in un vorticoso amarcord, da brani immortali, reinterpretati e talvolta reinventati in modo inaspettato.

New Trolls, PFM, De André sono solo alcuni dei nomi italiani presentati durante lo spettacolo a cui faranno da contraltare Queen, Aerosmith e Aretha Franklin, tra gli altri, per la musica internazionale. Grandi momenti solistici e corali ben equilibrate, strumenti elettrici, di stampo prettamente rock, mescolati ad archi e ottoni di scuola classica per evidenziare che la Musica va oltre ogni steccato e sa mettere insieme culture e pulsioni diverse, se intesa come punto d'incontro e condivisione emozionale.

La serata, oltre al puro intrattenimento, avrà anche scopo benefico, grazie alla raccolta fondi che andrà a favore dell'Associazione "Chiara Andreoli", giovane vita strappata all'altopiano del sole nel 2015, votata

“San Lorenzo, io lo so perché tanto di stelle per l'aria tranquilla arde e cade, perché sì gran pianto nel concavo cielo sfavilla.”

alla lotta contro le malattie oncologiche (www.associazionechiaraandreoli.it). Si suole dire "non mancate questo appuntamento"

ma stavolta aggiungiamo anche, per chi lo perderà, "ve l'avevamo detto!". Sarà una pioggia di stelle, in cielo e sul palco.

L'amore che resta

VIAGGIO NELLA MUSICA DEGLI ANNI 60 E 70

CONCERTO LIVE A CURA DI: SIMONA AMORINI, SIMONA COTTI E IL GRUPPO ZONAFRANCA

CON LA PARTECIPAZIONE DI: VOCI ANNALISA BAISSOTTI, PAOLA FACCHINETTI, MARIO COTTI, ETTORE FAZZINA, CEKY FIORA, FLAUTO T. CHIARA RAMAZZINI, CELLO FAUSTO SOLCI, VIOLINO LINO MIGNI, BASSO VALERIO ZIGATTI

AGOSTO 10

MERCOLEDÌ ORE 20.45 PARCO VILLA GUIDETTI BORNO

IN CASO DI PIOGGIA L'EVENTO SI TIENE AL PATTINAGGIO

ENTRATA A OFFERTA LIBERA
PARTE DEL RICAVATO VIENE DONATO ALL'ASSOCIAZIONE CHIARA ANDREOLI

Chiara Andreoli | La Gazzetta | Comune di Borno



Penne in rosa

DI ELEONORA BONIZZONI

Al via, con prima tappa bornese, l'Ottava edizione del Festival Oltreconfine. La mission e la vision di questo Festival ci piacciono e appassionano. Borno felicemente è stato per la terza volta parte dei paesi che accolgono menti di grande spessore che rendono il Festival un'occasione di cura, cultura, crescita, costruzione di valore e valori.

Ospite di quest'anno, in apertura di Festival, Sandra Petrignani e Le Signore della Scrittura. Torna in libreria per la Tartaruga un volume di raro acume e la possibilità bornese di ascoltare, in un clima di grande familiarità e al contempo

altissimo valore, aneddoti, punti di vista, spaccati di vita dell'autrice e delle "sue" Signore, si è rivelata un'occasione di scambio e crescita fecondi. Il 20 aprile, in Sala Congressi, insieme all'autrice e al pubblico, sono state davvero presenze vivide le donne di cui ci ha parlato. Sandra Petrignani ha usato schiettezza, verità onesta e al contempo delicata, non ha risparmiato descrizioni e racconti di momenti altissimi e altri di fragile umanità. Quell'umanità che rende tutti più vicini e veri. Una descrizione del panorama letterario femminile novecentesco che ha fatto scoprire, con un po' di stupore e sorpresa, una discriminazione di genere forse non immaginata così. Accanto ad una supposta superiorità della scrittura

Oltreconfine Sandra Petrignani Le Signore della Scrittura

maschile, ecco la storia di penne tutte al femminile che hanno avuto l'ardire irriverente di non rinunciare alla propria arte, e quella di un'autrice determinata che le ha sapute celebrare mostrandocene in una prospettiva unica e irripetibile.

Moderatore della serata un giovane Giorgio Ghiotti, brillante e capace di vibrare su corde sintoniche con l'autrice ospite di una serata da cui abbiamo avuto l'occasione di tornare alle proprie case arricchiti, con

uno sguardo più largo e il cuore più pieno. Un grazie a Stefano Malosso. Cito uno spaccato di una sua intervista che ben descrive il motore del Festival: "Oltreconfine nasce dal desiderio di alcuni comuni della valle di provare a uscire dagli steccati". L'idea è stata quella di ribaltare il concetto di autoreferenzialità riconoscendo che "ciò che possiamo essere, scoprire, costruire, lo possiamo ottenere aprendo il confine e abbracciando un dialogo con ciò che sta al di là di questo recinto". Una rete che è cresciuta, una sinergia che si implementa e di cui Borno fa parte con piacere e sincero desiderio di andare OltreConfine.

NEW LOOK PER LA SALA CONGRESSI

Gli incontri che nutrono e aggregano hanno bisogno di spazi adatti, confortevoli e funzionali. La nostra Sala Congressi quest'anno ha un volto più moderno e impianti più vicini alle esigenze delle occasioni che ospita. I vecchi neon hanno lasciato il posto alle strisce a LED comandabili dal palco e dalla regia. Sono stati aggiunti fari teatrali per dare giusto risalto a chi solca il palco, anch'esso sistemato e rinnovato in tutto il suo rivestimento. È stato posizionato anche un videoproiettore, come anche le luci, gestibili sia dal palco che dalla regia. L'impianto audio invece è stato installato a partire da un precedente e lungimirante acquisto de La Gazza di alcuni anni fa. Anche l'ascolto potrà così trovare l'armonia e la piacevolezza che si desidera e conviene. Il comfort crescente ha toccato non di meno l'arredamento: tavoli e sedie che accolgono gli abitanti hanno rinnovato aspetto e sostanza. L'augurio e l'invito è al buon uso e alla numerosa partecipazione alle belle iniziative di cui questo spazio potrà farsi cornice.



Nuovo ufficio di ESINE

LA VOSTRA TUTELA DAL 1960
ANCORA PIÙ VICINO A TE

ESINE (BS)
25040 - Via Alessandro Manzoni, 134
Vicino all'Ospedale - Parcheggio sul retro
Tel. 0364 320704 Tel. 0364 22453
breno1@ageallianz.it

Allianz 

 **ITALIANA**
ASSICURAZIONI



La festa della capra

DI ALESSANDRA LORANDI

Si è conclusa sotto la pioggia la 7^a Festa della Capra Domenica 1 maggio nel piazzale della Dassa. Una festa molto partecipata, soprattutto dagli allevatori; le Aziende Agricole iscritte erano ben 24, alcune arrivate addirittura da Como. Un totale di 300 capre di varie razze, partendo dall'immane Bionda dell'Adamello, passando per le Nere di Verzasca, le Saanen, le Camosciate delle Alpi, le Valdostane, le Gergentane, le Orobiche, le Toggemburg e le Meticce. La mattina è partita con

uno sprint, complice il bel tempo e la voglia di uscire, l'affluenza di visitatori è stata altissima; perfetta per l'attesissima esibizione nel ring allestito al centro della fiera dove tutte le capre hanno sfilato con i loro proprietari per essere giudicate da un giudice di eccellenza, il Dott. Stefano Giovenzana. Un compito importante il suo, che ha dovuto premiare diverse categorie assistito da una valletta d'eccezione, la nostra speaker ufficiale Marilena Baffelli. La prima categoria in gara erano i migliori becchi di 1 anno, di 2 anni, di 3 anni e dai 4 anni. I primi premi sono andati rispettivamente all'Azienda Agricola Forno Marco che si è aggiudicata

le prime due categorie, all'Azienda Agricola Tavella Romano per il suo becco di 3 anni ed ha concluso l'Azienda Agricola dei F.lli Schiavi per l'ultima categoria.

Sono seguite poi le migliori Capre, di 1 anno, di 2 anni, di 3 anni e dai 4 anni: qui l'Azienda Agricola Magri Pietro non ha avuto rivali e si è aggiudicata le prime tre categorie con le sue Capre di razza meticciosa camosciata e saanen, mentre la categoria per la Capra più bella dai 4 anni in su è stata vinta dall'Azienda Agricola dei F.lli Schiavi. Il premio per le Capre adulte è stato invece assegnato all'Azienda Agricola Prestello. Altro premio in gara era dedicato al miglior gruppo di capre per omogeneità; la vittoria è andata all'Azienda Agricola Sacristani Ernestina di Paspardo con le sue Capre di razza Bionda dell'Adamello.

Ma l'attesa maggiore è stata tutta per l'elezione del Re e della Regina.

Il Re dei Becchi è risultato essere un bellissimo esemplare di razza Bionda dell'Adamello appartenente all'Azienda Agricola dei F.lli Schiavi di Darfo Boario Terme, mentre l'indiscussa Regina delle Capre, nonché della Fiera, una bellissima Capra di razza Saanen dell'Azienda Agricola Pietro Magri di Vilminore di Scalve.

I premi, tutti confezionati artigianalmente da selleria

Le Cuir della Valle d'Aosta, sono stati distribuiti all'interno del ring, dove sono state premiate anche tutte le Aziende Agricole partecipanti con dei bellissimi taglieri in legno incisi per l'occasione dalla Coccinella di Borno e con un sacco di mangime offerto da Ecofeed. Ad incorniciare questa bellissima manifestazione tanti espositori, di vario genere e categoria; partendo dagli immancabili prodotti tipici, passando per i fiori, gli idrolati, il pellame, il cioccolato, l'abbigliamento, le caramelle e tanto artigianato. Mentre Marilena allietava la fiera, all'interno del pattinaggio si potevano trovare dei bellissimi laboratori per bambini, curati dalla Molly's Kitchen Eventi, dove i bambini hanno potuto giocare e cimentarsi in creativi lavoretti. Grande attesa e partecipazione all'ora di pranzo per assaggiare il Cuz! Uno spezzatino di pecora che veniva preparato dai pastori dopo le transumanze, piatto che rappresenta ancora oggi tradizione e cultura della Vallecamonica, accompagnato da Balanders' Birrificio Camuno

A concludere ahimè in anticipo la fiera, l'immane partecipazione dei Balaari de l'Adamel, offerti come sempre da Comunità Montana, che con i loro canti e balli popolari hanno dato gioia e colore alla giornata che si era ormai tinta di un cielo grigio mentre il nostro prezioso Gruppo Alpini ci scaldava con the caldo e Vin brulé.



Giustizia sociale con Libera

DI GIAMBATTISTA RAFFETTI

Una voce ed un pianoforte, un grande libro che si apre e che si anima per ridare voce a bambini che non l'hanno avuta ed hanno lasciato i loro banchi di scuola vuoti. Trae spunto dal libro di don Luigi Ciotti "La classe dei banchi vuoti" lo spettacolo teatrale "Il mondo che non sarò", ideato, scritto ed interpretato da Antonello Scarsi con l'accompagnamento musicale di Elena Quaglia, su richiesta di Libera Brescia e Valle Camonica. Decine di appuntamenti tra la Valle

ed il resto della provincia hanno permesso a molti di conoscere – attraverso la parola, la musica, i simboli – le storie di Giuseppe e Salvatore, di Dodò e Nino, di Annalisa e Nadia, di Caterina, Benedetto e Simonetta... Bambini che hanno lasciato "in una classe con la cattedra, la lavagna, le carte geografiche e i disegni alle pareti – recita Antonello – in mezzo alcune file poco ordinate di banchi... vuoti". Sono vuoti perché i bambini che li dovevano occupare sono stati uccisi dalle mafie. A questi bambini Libera Brescia e Valle Camonica hanno voluto dedicare, con questo spettacolo, il 21 marzo 2022, la Giornata della Memoria delle vittime innocenti

delle mafie. Antonello ed Elena hanno raccontato attraverso questo spettacolo le storie di questi bambini uccisi per sbaglio o per vendetta. Pur non essendo un bambino e pur non essendo la sua storia raccontata nel libro di don Luigi Ciotti lo spettacolo narra anche la vicenda di Luca Cottarelli diciassettenne bresciano ucciso insieme ai genitori nella sua casa di Urago Mella il 28 agosto 2006 in una strage commissionata e compiuta dalla mafia trapanese per una discussione in merito ad un giro di fatture false.

Con questo spettacolo, ma anche con tante altre iniziative, Libera ha voluto dare voce alla memoria di questi bambini e soprattutto, raccontando la storia di Luca Cottarelli, ha voluto far capire che le mafie non sono solo affari degli altri, del Sud, sono purtroppo anche affar nostro. Libera tutto questo lo fa anche raccontando nelle scuole le stragi

di mafia, il malaffare, come riconoscerlo e come combatterlo, lo fa proponendo la cultura della legalità anche sul nostro territorio, lo fa perché crede che valga la pena di combattere per un mondo migliore, libero, onesto e pulito.

E per l'estate sul territorio bresciano il Presidio della Vallecamonica ed il Coordinamento di Brescia organizzano un campo "E!state liberi!" di impegno e formazione sui temi dell'ambiente, dell'antimafia e della legalità. Si svolgerà nella Valle di Mompiano, polmone verde della città di Brescia, in un rifugio in mezzo ai boschi, ai piedi del Colle della Maddalena ed è destinato a giovani dai 18 anni in su. Una settimana piena di iniziative ed esperienze da fare insieme, per stabilire legami di amicizia e contribuire a creare sempre più una cultura che vada contro le mafie e la corruzione, con uno sguardo alla natura, alle sue criticità e a quello che possiamo fare per salvaguardare l'ambiente in cui viviamo.





Do re mi fa sol la SI GIOCA!

DI ARIANNA GUARINONI

La musica, si sa, ha innumerevoli poteri: diverte, emoziona, sensibilizza, unisce. Sono stati proprio questi i valori che hanno illuminato i nostri pomeriggi, dove una cinquantina di bambini tra bornesi, ossimesi e villeggianti hanno avuto la possibilità di sperimentare e vivere in prima persona alcune attività peculiari della banda. Quest'ultima è un'associazione molto viva

buona riuscita del pezzo nel caso in cui la partitura lo richieda. Proprio per questi motivi abbiamo ritenuto importante cercare di avvicinare i bambini a questo mondo che, secondo noi, non è ancora conosciuto da tutti per ciò che effettivamente è, ma potrebbe indubbiamente arricchire la vita di ognuno. Per farlo, abbiamo inizialmente proposto un progetto alla scuola Primaria di Borno,

proporre qualcosa anche durante il periodo estivo: ecco quindi che nasce l'idea dei pomeriggi alla scoperta della musica "do re mi fa sol la SI... GIOCA!". Già con il titolo abbiamo cercato di far emergere il nostro obiettivo: far vivere ai bambini esperienze musicali in un contesto di gioco e divertimento. Essendo un'idea nuova e mai sperimentata prima, non sapevamo come sarebbe andata e



e attiva nel nostro territorio, conosciuta soprattutto grazie alle sfilate e ai concerti. Ma la banda è molto di più: è innanzitutto un ente che si occupa dell'educazione musicale dei ragazzi, è un luogo in cui instaurare relazioni e amicizie con persone che condividono la stessa passione, è suonare insieme perseguendo lo stesso scopo, ascoltandosi l'un l'altro, rispettando il proprio turno, sapendosi mettere in mostra quando necessario e, allo stesso tempo, accettando di porsi in secondo piano per la

che è stato accolto con entusiasmo da Dirigente e insegnanti. Abbiamo, quindi, pensato a progetti diversificati in base all'età e alle caratteristiche dei gruppi e abbiamo svolto 6 incontri con ogni classe, durante i quali abbiamo fatto vivere ai bambini esperienze ludico-didattiche di stampo musicale e abbiamo mostrato loro gli strumenti facenti parte dell'organico della banda. Visti i positivi riscontri ricevuti e consapevoli delle potenzialità dell'educazione musicale, poi, abbiamo deciso di

avevamo addirittura paura di non avere il numero minimo di iscritti per poter iniziare. Al contrario, siamo rimasti piacevolmente sorpresi dal numero di iscrizioni, che sono state circa una cinquantina. Con sempre più entusiasmo e determinazione, quindi, abbiamo organizzato il tutto, prevedendo lo svolgimento di 5 pomeriggi presso la pista di Pattinaggio (da lunedì 27 giugno a venerdì 1 luglio) e un ultimo momento per noi molto importante: il saggio. Non dimentichiamoci, infatti, che siamo una



banda, ed essa vive indubbiamente di prove ed esercizio individuale e collettivo, ma anche e soprattutto di esibizioni pubbliche e spettacoli. Siamo partiti proprio da qui per impostare tutte le attività, affinché fossero sì divertenti ed entusiasmanti, ma anche finalizzate alla preparazione di performances prettamente musicali da presentare al pubblico. E così è stato: i bambini, come al solito, si sono dimostrati entusiasti e collaborativi, si sono impegnati tantissimo durante i momenti che richiedevano più responsabilità e, non

da meno, si sono divertiti tantissimo! Siamo arrivati alla fine della settimana un po' provati, ma carichi per il pomeriggio finale che si è svolto sabato 2 luglio al Parco delle Doline, dove siamo stati ospitati con disponibilità e gentilezza da Sara e dal suo staff. Abbiamo chiesto ai genitori di portare con sé una coperta da stendere nel prato per assistere allo spettacolo, perché ci piaceva l'idea di averli lì insieme a noi, al nostro livello, a condividere con noi ciò che è stato il nostro percorso che ha avuto il

suo culmine proprio in quel momento. È stato un successo! I bambini, tutti ben vestiti e pettinati proprio come dei veri musicisti durante un concerto, erano emozionatissimi e impazienti di far vedere ai loro parenti e amici le proprie performances. Le famiglie e gli altri supporters hanno dato vita ad un pubblico attento e partecipe, che ha applaudito con passione ed esaltazione i nostri piccoli artisti! Ammetto che anche per noi è stata una grande emozione vedere i risultati del nostro lavoro, leggere la felicità negli occhi dei nostri

ragazzi e percepire la loro soddisfazione: è anche grazie a tutto ciò che non perdiamo mai la voglia di metterci in gioco, di inventarci nuovi progetti e di mettere in campo le nostre competenze e le nostre energie. Ecco quindi la nostra speranza e il nostro desiderio: rivedere questi giovani ai nostri corsi, far affiorare le loro potenzialità e la loro creatività, accrescere in loro la passione per la musica, seguirli nello studio di uno strumento musicale e vederli un domani a rimpolpare le fila della nostra adorata banda.

Cronoscalata bagnata... e si vince in volata!

DI MATTEO ISONNI

Taglia erba, striscioni nei prati, pneumatici su ogni angolo, l'aria da cronoscalata si fa sentire in anticipo. Anche quest'anno sull'Altopiano del Sole arriva l'evento più atteso dagli appassionati di motori; la 51ª edizione del Trofeo Vallecamonica è ritornata nelle giornate di sabato 28 e domenica 29 maggio come tappa del Campionato Italiano Velocità Montagna. A vincere Simone Faggioli con la sua Norma Bardahl M20 Fc, già primo della scorsa edizione, con un tempo complessivo di 8'04.36. Non sono mancati i partecipanti camuni tra cui Luca Tosini che con la sua Osella Pa21-2000 e un tempo di 8'41.04 è arrivato al settimo posto. Un'edizione, quella di quest'anno, per certi versi complicata; le condizioni meteo avverse, la pioggia e il fondo bagnato hanno rallentato la corsa, provocando numerosi incidenti che hanno fermato e interrotto più volte la gara, creando disagi agli automobilisti che aspettavano la riapertura della strada per percorrere la provinciale. Tornato presente ufficialmente anche il pubblico dopo due anni di pandemia che lo aveva vietato, nonostante i più appassionati non fossero mai mancati. Infatti, già dal venerdì,



percorrendo la "Malegno-Ossimo-Borno" era possibile vedere diversi gruppi di ragazzi preparare numerosi accampamenti nei prati adiacenti alla strada, scorte di birra e grigliate pronte per il weekend. Anche gli eventi connessi alla gara sono tornati; a Ossimo la Festa del Pilota, che ogni anno premia la partecipazione dei piloti dell'Altopiano, ha ospitato sabato 28 la delegazione ACI con i direttori di gara, i responsabili della sicurezza e i commissari. Successivamente alla cena a base di spiedo, la musica con deejay ha intrattenuto adulti e ragazzi del posto e persone giunte in occasione della gara. Insomma ogni anno la Cronoscalata attira sull'Altopiano molta gente, riempiendo hotel e locali dei nostri piccoli paesi.



EL MIRÀCOL DE LA MADUNINA DE CÒLER

La matina del du de l'oi del 1654, de zöedè, 'n pastur de Buren de nom Bartolomé Burat o Buratti, ma chesto nom 'l gh'è miga tra i originari de chi del país de Buren, l'era dré a 'ndà só mut có 'l sò ros de pégora. L'era partit de Buren e l'era dré a 'ndà só li alte pasture de la Al de Scalf. L'ea pasat 'l pas del Zuf e 'l país de Su e l'era riat a la Roca del Des 'ndoe l'ea pagat la tasa per pasà. Dopo l'ea proseguit menemà 'n dires'ciù de Sant Andrea. Chel dè igliò 'l se sintìa miga tat bé perchè quac dè prima lü 'l gh'ea it 'n gros riscalt a curì dré a li sò pégora, isè l'ea ciapat 'na bröta tos seca e 'l s'era miga cürat e l'era probabil che la födès dientada 'na ponta prope catìa. Lü 'l stàa mal e 'l dindulàa töt a caminà. 'N del post ciamat Fontane, perchè igliò li gh'era 'n po' de surtie de àiva, 'l s'è trigat 'n moment per fà biù 'l ros de pégora, per tastà 'n po' de àiva pó a' lü e per polsà e ciapà 'l fiat. A chel tep gliò la gh'era, depröf a li surtie de àiva, 'na santela che la gh'ea pitürat só 'n afresco del Quatersent, 'l gh'era só la Madona col sò pinulì, mitida gliò

a protes'ciù di viandancc. Dopo che l'ea biit, 'l poer Bartolomé 'l s'è sintit amó pciö strac e malat e 'l g'ha it di colp de tos 'mpruiza e che i ghe fàa mancà 'l fiat. Pciö 'l tep 'l pasàa e pciö 'l pastur 'l stàa mal, 'l sintìa che la fer la riàa e l'ha tacat a bütà só sanc de la boca. 'L post l'era dezert e lü 'l pudìa miga ciamà nigü per aidäl, 'l gh'era prope nügü che l'era dré a pasà 'n chel moment igliò. Alura 'l s'è lagat 'ndà 'n tera e con 'n grant néc al cör l'ha pensat che l'era gnida la sò ura, che l'era dré a murì. Bartolomé l'ha leat só 'l có e l'ha ist la pitüra de la Madona e l'ha tacat a di só quac pater per salvà la sò ànima de li fiame de l'inferno, quan che 'n banda a la santela l'ha ist 'na bela s'ciura che l'era pciena de lüs e la ghe suridìa. 'L pastur l'ea pensat che la fer la gh'ea fat 'n schers strambe, l'era demó 'n ensome, ma pó dopo l'ha ist che la bela s'ciura la ghe 'ndàa de prüf, la ciapàa l'àiva de la surtìa con 'na ma e la se sbasàa a misà la front e la ghe dizìa: "Fòt cör fiöl, té sé guarit!". Bartolomé l'è restat moc per la maraea, 'l g'ha miga it 'l tep de resbaldis che chela bela s'ciura

l'era sparida del töt. Però 'l s'è sintit sübit mei e li forse era dré a turnaga, la tos a belaze l'era dré a calmas e pó dopo l'ha trigat de tusì. 'L pastur, de lena, 'l s'è leat 'n pé e l'ha uzat pcié de contentesa: "Só guarit, só stat miracolat!". La tradis'ciù la öl che prope 'n chel moment igliò i pasàa de gliò l'aocat Laini de Angol che l'era 'l padrù de li uficine de Lenia, 'l sò servidur e 'l s'cior Ducci de Bòecc, o forsi pó a' 'l cürat de Sant Andrea, come 'l dis 'l storic Grassi. Lur i è stacc i testimone del miràcol de la Madona. Sübit la noèla del miràcol la s'è fada cunisì 'n di país de prüf, isè tate persune è gnide a idì 'l post de l'aparis'ciù e li pregàa la Madona de la santela de fà li gras'cie. Tacc i fàa oferte e limosne a la ceza de Còler. Chesto miràcol l'è stat considerat tat 'mportante per i abitancc del país de Buren e chi de la Al de Scalf, perchè 'n di sècoi li gh'era sèmper stade grose beghe, lote e pó a' morcc per li pasture del mut Negri che l'era ai cunfi de li doi alade. Isè chei de Buren e i scalvì ha firmat la pas 'l 15 de mars del 1682 prope 'ndoe 'l gh'era stat



’l miràcol de la Madona. ’Nvers ’l 1700 l’è stada fada só ’na ceza ’n chel post e dedicada a la Madona de li fontane. Arét a la ceza, la santela l’è stada trada bgiò e i ha mitit al sò post la Splüga de l’Aparis’ciù. ’N del 1840 l’è stat mitit ’n nöf altar de marmo dedicat a la Madona per iga salvat i paìs de ’n bröt morbe. Chi de Còler ha decidit de festegià töcc i du de löi l’aparis’ciù de la Madona con ’na bela festa. Chesta tradis’ciù la gh’è amó ades e tate persune di paìs de la Al de Scalf li ò al santüare per devos’ciù. Pó a’ tata zet de Buren la ò a pè ’n pelegrinagio per sintì la mesa e a domandà li gras’ce a la Madunina. ’L prim de dezember del 1923 l’è gnida zó la diga del Glen e l’àiva l’è gnida zó per la Al de Scalf, l’ha fat tacc morcc e l’ha portat bgiò tate cò, paìs e pó a’ la ceza de la Madona che l’era stada fada só de prüf al fiöm Des. I ha tacat a fala só de nöf ’n del 1927 e l’è stada finida per olontà del pret de Còler don Silvester Arici e con li oferte de la zet di paìs scalvi. Prope l’ot de dezember de chel an igliò la gh’è stada la prima mesa

celebrada del monsignur Davide Re. ’L campanil l’è stat fat só ’n del 1950 e li famie de Còler ha fat ’n oferta a la stàtua de legn de la Madona, li g’ha mitit ’na curuna d’or sol cò e la stàtua l’è stada mitida ’n del santüare, isè de chel dè igliò la ceza l’è stada dedicada a la Madunina de Còler. Chi che izita ’l Santüare i pöl bü l’àiva de la surtia miraculuza che la se troa sota la ceza de prüf al fiöm Des.

TRATTO DAL LIBRO "STORIE, LEGGENDE E RACCONTI DELLA VAL CAMONICA" DI GIACOMO GOLDANIGA E RICCIO EVANGELISTI

La notizia del miracolo fece accorrere molti fedeli e con le loro offerte fu possibile edificare una chiesa. L’atto che vien considerato molto importante per gli abitanti del territorio che vivevano un lungo periodo di lotte intestine che duravano da

almeno sei secoli, tra gli scalvini e i bornesi, fu il trovato accordo. La pacificazione tra le due fazioni fu firmata proprio presso la chiesa il 15 marzo 1682. La chiesa fu elevata a parrocchia dal vescovo di Bergamo Antonio Redetti nel 1754, pur lasciando la chiesa sotto la chiesa di San Bartolomeo di Colere. Nel XIX secolo fu costruito il nuovo altare in marmo offerto alla Madonna per aver salvato il territorio da una epidemia, inoltre l’aumento dei fedeli, richiese l’ampliamento della chiesa nel 1865 con la costruzione della casa del pellegrino, ambiente posto a fianco della chiesa e che doveva essere luogo di accoglienza dei fedeli. Il 1° dicembre 1923 l’improvviso crollo della Diga del Gleno con la conseguente massa d’acqua che scivolò a valle, fu devastante per i diversi paesi, e per l’edificio che subì gravissimi danni. Nel 1927 iniziarono i lavori di ricostruzione per volontà della popolazione che si autotassò, e collaborò attivamente alla costruzione con la celebrazione della prima messa l’8 dicembre del medesimo anno presenziata dal monsignore Davide Re. Il campanile venne eretto solo nella metà del XX secolo e la popolazione fece donazione della statua della Madonna con una corona d’oro sul capo. La chiesa venne abbellita.



È la fontana sta ad ascoltare

STORIE PIÙ O MENO DI FANTASIA DI FRANCO PECCI

Baite e Jeep

In realtà era una Fiat Campagnola, quasi identica a quella di suo fratello con cui condivideva il servizio di trasporto passeggeri a Lova e in altre località dei nostri paraggi. Ma per noi, entusiasti dei film di guerra americani e dei racconti partigiani del nostro papà, tutti i mezzi che si distinguevano dalle normali automobili, erano Jeep.

Avrò avuto otto o nove anni. Era una domenica piovosa di settembre e nel bar dello zio con i miei fratelli aspettavamo con un certo entusiasmo la Jeep che ci avrebbe portato a Lova. Le scuole iniziavano tutte rigorosamente il primo di ottobre, salvo ponti se questa data era vicina alla domenica e coinvolgeva anche il quattro ottobre, a quell'epoca festa nazionale oltre che di S. Francesco. Dopo che l'allegria ciurma dei forestieri faceva ritorno alle proprie città, diversi bornesi, proprio prima della scuola, iniziavano a concedersi qualche giorno di vacanza al mare, o delle mezze giornate di *smontagnate* (non vivevamo in pianeggianti campagne), in Val Sorda, a Prave, in Paghera o in qualche altro luogo più o meno ameno.

Nostra mamma e la zia Domenica, sua sorella, avevano deciso di portarci qualche giorno a Lova, approfittando dell'ospitalità dello zio Pesce. Questi era uno dei fornai del paese che, rimasto vedovo con tre figli già grandi, da pochi anni aveva sposato la zia Madalì, un'altra sorella della mamma, e per qualche mese ogni anno prendeva in affitto una baita vicino al lago. Il nome che gli avevamo appioppato non era tanto per la sua passione per la pesca, grande almeno quanto quella per la fisarmonica che suonava volentieri per rallegrare la compagnia. Lo chiamavamo così, ovviamente solo fra noi, perché nei momenti di maggior sua concentrazione, sia che infornasse il pane doppio, sia che attendesse che una trota abboccasse, sia che intonasse "Piemontesina bella" percuotendo i tasti ingialliti della fisarmonica, apriva e chiudeva continuamente le labbra, proprio come i pesci rossi nell'acquario.

Verso le quattro e mezza del pomeriggio *Buba* arrivò in piazza con la Jeep. In realtà era una Fiat Campagnola, quasi identica a quella di suo fratello con cui condivideva il servizio di trasporto passeggeri a Lova e in altre località dei nostri paraggi. Ma per noi, entusiasti dei film di guerra americani e dei racconti partigiani del nostro papà, tutti i mezzi che si distinguevano dalle normali automobili erano Jeep.

Non era la prima volta che andavo a Lova, ma per me fu comunque un percorso pieno di curiosità e sorprese: i sedili in similpelle tagliati da cui sbucava la scarsa gommapiuma, i sobbalzi per buche o sassi, la consueta fermata a Navertino per inserire le ridotte in un mezzo che già di suo andava piano, i tubolari sverniciati che sostenevano un telo resistente a tutto fuorché alla pioggia che continuava a cadere, vedere il paese che si abbassava e veniva sfumato dalla nebbia, l'ultimo "ratù" (salita) per poi imboccare la lieve discesa e vedere a sinistra la prima grande baita di *Befana* e a destra il lago che nei ricordi di allora mi sembrava davvero grande e, in quel tardo pomeriggio, incastonato



in un paesaggio da favola, pur se un po' cupo per la foschia... Tutto era emozione.

Per la prima sera in baita il mio appetito immaginava una bella polenta fumante accompagnata da carne o roba simile, ma mamma e zia optarono per la più pratica pastasciutta al pomodoro, seguita da formaggio ed affettati. Il clima della baita per me aveva il suo originale fascino, con le piccole finestre incavate in muri di sassi nudi di varie dimensioni, dalle quali si scorgeva le ultime *spere* di sole che avevano avuto la meglio sulla nebbia precedente. “*Sul che ulta 'ndré, 'l fò bröt tep a' 'l dè che é*” (sole che ritorna indietro, fa brutto tempo anche il giorno che viene), dicevano i nonni. Ma il giorno dopo venne ricco di sole e serenità.

In quella prima sera, quando fuori il buio si fece completo, la mamma accese un piccolo lampadario sopra la tavola. Al posto della lampadina, questo però aveva una specie di garza rotonda che si incendiava con il gas della bombola, condotto lì da un piccolo tubicino di rame. Tale illuminazione, non certo accecante, ci avrebbe fatto compagnia in quelle sere riempite da infinite partite a briscola, barzellette, inevitabili liti fra noi fratelli e tanta allegria per trovarci in una situazione diversa dalla nostra casa in piazza, vicino alla fontana.

Allegria che in me scomparve quando venne l'ora di andare a letto e fu spenta la piccola luce sopra la tavola. Candele e pile (torce elettriche) servirono per svestirci ed infilarci sotto le pesanti coperte di lana a quadrettoni, ma quando anche queste furono spente ci ritrovammo al buio più completo. Dalle piccole finestre incuneate nei larghi muri non filtrava nemmeno un filo di luce come, invece, avveniva regolarmente in casa nostra, circondata dai lampioni di strade e piazza e dove peraltro la nostra mamma, non so perché, aveva tolto le ante da quasi tutte le finestre.

Sinceramente non ricordo se mi misi a piagnucolare. Mamma e zia si videro costrette a tenere acceso un moccio di candela almeno fino a quando non mi addormentavo.

Quei pochi giorni a Lova trascorsero comunque lieti. Ci divertivamo a correre nei prati dove mamma e zia raccoglievano il *chegol* e gli *s-ciupiti*, erbe che poi sarebbero finiti nell'odiata minestra. Di quei giorni ricordo la visita al guardiano della diga. Mi fece una certa impressione che un uomo stesse lì, solo soletto, anche per due intere settimane, senza avere molto da fare se non tener sotto controllo non capii bene che cosa. Più che vertigini provai una certa angoscia quando guardai giù nella vasca, stretta ma molto profonda, attaccata alla casa del guardiano.

Non so se fu per la pioggia dei giorni precedenti, ma vicino alla baita dello zio Pesce scorreva un piccolo rigagnolo d'acqua che divenne uno dei nostri giochi preferiti. Con sassi e terra costruivamo delle piccole dighe per formare dei laghetti che, poi, ci divertivamo a rompere o a far tracimare, anche se all'epoca ignoravo l'esistenza e il significato del termine.

Oltre a qualche visita allo chalet di “Fiori”, dove mamma e zia si concedevano un caffè e dove potei ammirare un altro tipo di Jeep più moderna e con il tetto non di tela – dall'etichetta posta sulla carrozzeria lessi la marca, Land Rover – un altro ricordo di quella breve vacanza fu che in un tardo pomeriggio tipicamente nuvoloso (perché era certo, così ci dissero mamma e zia, che se girava una nuvola in cielo, questa prima o poi andava a finire sopra il lago di Lova), non



Anni dopo seppi che anche all'origine della storia di questa Jeep c'erano proprio il lago di Lova e un fornaio con la sua forneria che, evidentemente, non era quella della zia Pesce.



so perché ci ritrovammo ospiti in un'altra baita non molto distante dalla nostra. Come sempre provai un inspiegabile senso di protezione, calore umano ed allegria anche in quella *tegia*, osservando che fuori il cielo si faceva sempre più imbronciato.

Vista l'ora il vecchio che ci aveva ospitato si alzò, aprì un armadietto di una spicina, né antica né troppo moderna, e tirò fuori la scatola della Barilla. *“Se ne mangiate un piatto anche voi, la butto giù tutta”*, disse scuotendo lievemente il contenitore della pasta. *“No, no, eah, figurati. Sarà meglio che andiamo prima di prendere su una pelle di acqua!”* Usciti, io e i miei fratelli eravamo un po' dispiaciuti per la mancata cena in quella baita: si sa che da bambini qualunque cosa mangiata in casa d'altri, è sempre più buona di ciò che viene preparato in casa propria. Mamma e zia in qualche modo si dichiararono invece soddisfatte per aver declinato l'invito ed evitato di fare un'obbligazione, così dissero, che poi non avrebbero saputo come restituire. L'ultima mattina del nostro breve soggiorno in quel di Lova, mentre mamma e zia aiutate da mia sorella più grande erano indaffarate a tirare insieme i *patùei*, tutto ciò che avevamo portato ed utilizzato in quei giorni, dalla strada che sbucava tra alberi e fogliame vario vidi avanzare un altro mezzo motorizzato, color verde scuro, scuro, con le ruote sporgenti ai lati e con una vistosa stella bianca dipinta al centro del cofano. Come Adamo quando vide per la prima volta Eva, dentro di me anch'io esclamai: *“Questa volta sì... è proprio lei!!!”*. Sì, era una vera Jeep, ce l'aveva scritto in fronte, e sembrava proprio uguale a quelle che vedevamo nei film americani, a bordo delle quali salivano, viaggiavano e scendevano John Wayne, Gary Cooper, James Stewart e altri attori, quando non erano troppo occupati a sterminare Pellerossa con il fondoschiena che rimbalzava sopra i cavalli.

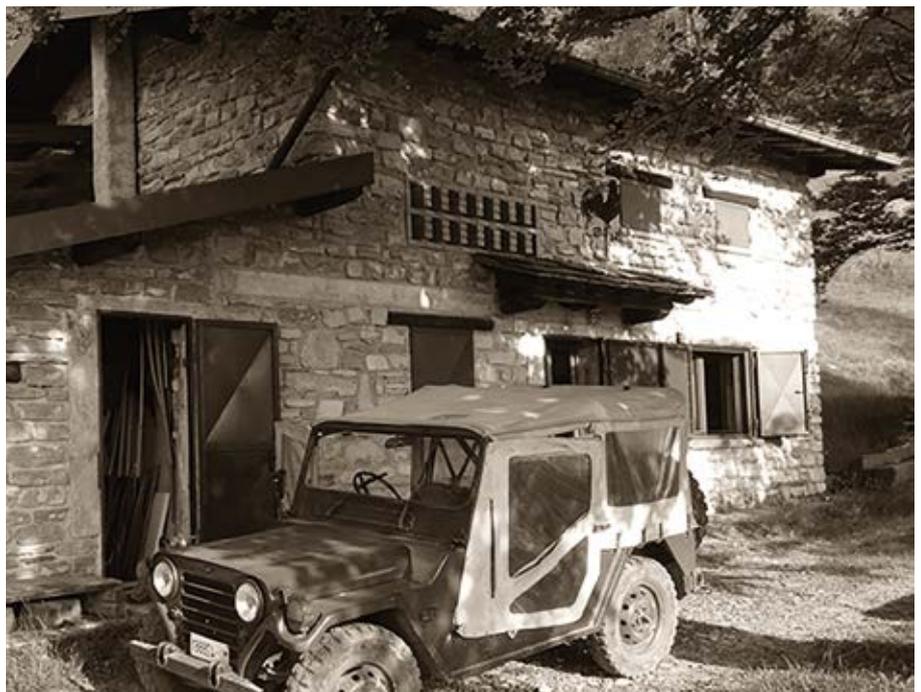
Anni dopo seppi che anche all'origine della storia di questa Jeep c'erano proprio il lago di Lova e un fornaio con la sua forneria che, evidentemente, non era quella dello zio Pesce. Terminata la Seconda guerra mondiale, il figlio di quest'altro fornaio non ne voleva sapere di lavorare tutte le notti e scorrazzare prima di ogni alba per portare il pane fresco nelle case e nelle baite, spingendosi fino a Paline e dintorni. Così accettò di buon grado l'offerta di un parente e si ritrovò a Cividate, presso la gloriosa officina dei Bassi, impiegato prima come aiuto meccanico e poi come vero e proprio autista delle corriere. Queste, come diceva la canzone, facevano sempre più su e giù per la Val Camonica. Invece di “sentir che cantar”, lui sentiva in prevalenza rombi di motori e odor di benzina e nafta. Soprattutto dopo guerra, fra i vari servizi, c'era il trasporto degli operai e delle operaie dell'Olcese. Ben presto e ben volentieri anche quelli di Borno ed Ossimo si abituarono a prendere la corriera, evitando così la scarpinata a piedi, non certo breve e comoda, lungo le vigne e i *senter de Pirla* per andare e tornare tutti i giorni dagli stabilimenti di Corno.

È storia nota che fu proprio l'Olcese nei primi anni '20 dello scorso secolo a realizzare il bacino di Lova e le condutture che permettevano di produrre energia idroelettrica per gli stessi stabilimenti. Finita la guerra, a quanto pare, proprio i dirigenti dell'Olcese ritirarono dalle truppe americane presenti a Darfo e a Boario alcune Jeep che si rivelarono i mezzi più comodi per salire a Lova e controllare il flusso dell'acqua. Il figlio del fornaio e poi autista di corriere mise presto gli occhi, e pure un po' il cuore, su una di queste e, non si sa se grazie anche ad una buona intercessione dei Bassi, riuscì ad acquistarne



una. In seguito, quando decise di passare dal rombo delle coppe dei motori al più soave tintinnio delle coppe di vino e spumante, dedicandosi per tutto il resto della sua vita al bar sotto il palazzo comunale, proprio vicino alla fermata dei pullman fino agli anni '70, conservò sempre con estrema cura il prezioso cimelio. La gloriosa Jeep Willys – il secondo nome richiama la casa costruttrice che realizzò il progetto originario che fu poi ceduto/condiviso con la Ford – fu costantemente mantenuta in piena efficienza e lasciata in eredità ai figli che ancor oggi, nelle belle giornate estive, ne fanno un più che giusto sfoggio. Dopo quella vacanza con fratelli, mamma e zia, in qualche occasione mi capitò di nuovo di raggiungere Lova, Mignone, San Fermo a volte a piedi, a volte con un fuoristrada – vocabolo che sostituì l'infantile ma a suo modo evocativo termine di Jeep – a volte con l'ormai mitica Panda che a detta di molti, anche con la neve d'inverno, in montagna andava meglio di veicoli più mastodontici e ingombranti. Capitò altre volte di essere accolto in baite trasformate in villette dotate di ogni comfort, tanto che il sostantivo baita era più consono alla mia vecchia casa in piazza. Posso ricordare alcune uscite con gli adolescenti e gli amici quando anche a me fu appioppato il ruolo, formale più che sostanziale, di animatore dell'oratorio. Memorabile fu quando ci trovammo presso una baita, o meglio quel che ne restava, nei dintorni di Edolo, paese del curato di quel periodo. Era talmente mal messa e infestata da *pàteghe* e organismi volanti non meglio identificati, che in molti decidemmo di tirar fuori sul prato tutto ciò che poteva fungere da giaciglio. Che io ricordi fu una delle poche volte che mi capitò davvero di addormentarmi al chiaror delle stelle. Ma anche in quell'uscita, in quella *smontagnata* ad Edolo, la sera fu sufficiente riempire un'arrugginita carriola di legna, darle fuoco e sederci attorno con un po' di formaggio da far abbrustolire e qualcosa da bere per avvertire ancora una volta il clima da baita, il sapore dello stare insieme, di sentirci amici.

Dopo quella vacanza con fratelli, mamma e zia, in qualche occasione mi capitò di nuovo di raggiungere Lova, Mignone, San Fermo a volte a piedi, a volte con un fuoristrada – vocabolo che sostituì l'infantile ma a suo modo evocativo termine di Jeep – a volte con l'ormai mitica Panda che a detta di molti, anche con la neve d'inverno, in montagna andava meglio di veicoli più mastodontici e ingombranti.





Due vichinghi a Borno

DITANJA DINESSEN

Molti di voi li hanno visti, i due stranieri che vagano per le strade di Borno. Alcuni si sono chiesti: chi sono? Sono turisti? Alcuni di voi bellissimi e amichevoli Bornesi hanno persino parlato con gli estranei. Allora, chi sono queste persone che sono arrivate improvvisamente a settembre dello scorso anno? Da dove vengono?

E perché sono venuti a Borno? È alto, biondo e cammina con la sicurezza di un vichingo. Anche sua moglie ha i capelli chiari ma appare un po' più timida. Sono sempre attivi, sulle loro mountain bike, a piedi o sulla pista da sci. Sembrano essere in buona forma, ma amano anche mangiare e bere vino! Bene, questa è la loro storia. Arve Håkon Hansen Dinessen e sua moglie Tanja Laura Dinessen vengono dalla Norvegia. Hanno vissuto in Italia quasi otto anni, anche se, a giudicare dal loro terribile italiano, si potrebbe pensare che siano arrivati ieri. Nessuna delle persone che hanno incontrato a Borno è in grado di pronunciare il nome di Arve, quindi è diventato rapidamente Vichingo, che è un buon nome poiché il test del DNA che ha fatto qualche anno fa ha dimostrato che è scandinavo al 100%. Tanja, d'altra parte,

è un mix di patrimonio diverso. Sua madre è scozzese, ma ha un padre norvegese. Arve proviene da un piccolo villaggio nel sud-ovest della Norvegia chiamato Øystese. Si trova alla fine di un lungo fiordo vicino a bellissime montagne e aree sciistiche, e ha iniziato a sciare in tenera età. Per tutta la sua giovinezza ha gareggiato nello sci alpino con ottimi risultati e in seguito è diventato sia un maestro di sci che un istruttore di sci ufficiale di classe B. Dopo aver completato la scuola Classico a diciotto anni, lasciò casa e andò in mare su una petroliera. Dopo un anno, si trasferì sulla nave da carico tradizionale e trascorse un anno a bordo anche di questa. Tuttavia, due anni sull'oceano erano sufficienti, e si rese conto che essere un marinaio non faceva per lui, così fece domanda per l'università in Svezia e completò una laurea in ingegneria aeronautica. Ha poi iniziato a lavorare per Volvo Airplane Engines, ma già dopo due mesi, in un bunker a cinquanta metri sotto terra, gettando tacchini nei motori a reazione e facendo diagrammi di flusso, sapeva che anche questa non era la carriera giusta, così ha fatto domanda per la scuola di volo negli Stati Uniti. Qui ha finalmente



trovato la sua passione. Negli Stati Uniti, ha lavorato come pilota charter, poi come pilota aziendale volando con il suo ricco cliente in tutto il mondo, fino a tornare in Europa e volare per il resto della sua carriera come pilota di linea. Nei suoi periodi liberi, Arve ha continuato a lavorare come allenatore di sci e ha persino allenato Aksel Lund Svindal durante il 1990.

Tanja è nata a Glasgow, in Scozia, ma ha viaggiato con i suoi genitori in Zambia in Africa già quando aveva sei mesi. Lei e suo fratello vivevano vicino alle famose Cascate Vittoria nella piccola città di Livingstone, dove frequentavano una scuola cattolica privata. Dopo dieci anni in Zambia, la famiglia tornò in Norvegia e Tanja dovette imparare il norvegese. Ha frequentato diverse scuole e, come suo marito, ha lottato per trovare la strada giusta nella vita, prima che a 22 anni decidesse di viaggiare negli Stati Uniti e ottenere la licenza di pilota commerciale. Rimase negli Stati Uniti, in Colorado e poi in Arizona per quattro anni, lavorando come pilota charter e istruttore di volo prima di tornare in Norvegia e lavorare per una compagnia aerea.

Sia Tanja che Arve si sposarono giovani ed ebbero figli, prima di divorziare in seguito. Arve ha quattro figli adulti e Tanja ha un figlio che ora ha 21 anni. Nel 2002 Tanja ha iniziato a lavorare per la compagnia aerea dove Arve lavorava, e ha frequentato un corso

tecnico dove era presente anche Arve. Questo fu il loro primo incontro e due anni e mezzo dopo si sposarono. Nel 2007 hanno fatto domanda per un lavoro di capitano con una compagnia aerea nel Regno Unito e si sono trasferiti a Edimburgo.

Tuttavia, quattro anni dopo, nel 2011, erano stanchi di volare. Dopo aver lavorato per la maggior parte della loro vita come piloti di linea, con sede in diversi paesi attraverso la loro carriera, hanno deciso di andare in pensione anticipata e tornare in Norvegia. In Norvegia hanno aperto un negozio di motociclette, importando motociclette Big Dog e Knievel dagli Stati Uniti e Royal Enfield dall'India. Avere un grande negozio è stato un duro lavoro, sette giorni su sette, e nel 2014 ne avevano avuto abbastanza e hanno deciso di chiudere l'attività e andare in pensione correttamente.

Quell'estate lasciarono la Norvegia con il figlio di Tanja e si trasferirono a San Vito di Cadore, vicino a Cortina d'Ampezzo. A San Vito Tanja ha finalmente avuto il tempo di perseguire la sua altra passione e ha iniziato a scrivere. Ha scritto due libri, un documentario e un romanzo.

Occasionalmente lavora anche come scrittrice di contenuti e ha due libri incompiuti che continuerà a scrivere quando avrà tempo. Attualmente sta scrivendo l'ampia biografia di suo fratello che è già lunga più di mille pagine. Il libro ha un sito web meraviglioso: <https://the-norwegian.com>. Dopo sei fantastici anni a San Vito, hanno deciso che era giunto il momento di vivere un'altra parte d'Italia, così si sono trasferiti a Martina Franca in Puglia. Anche se bella, si resero presto conto che la Puglia non era per loro. Mancavano troppo le montagne e decisero di tornare a nord, ma non a San Vito. Volevano trovare un nuovo posto. Da qualche parte dove era possibile trovare una piccola casa colonica con alcuni terreni che potevano acquistare.

Sono volati all'aeroporto di Malpensa nell'agosto

2021, hanno noleggiato un'auto e hanno iniziato a guidare per trovare una bella zona e, per coincidenza, sono finiti a Borno. Dopo aver visitato un'agenzia immobiliare, hanno firmato un contratto di affitto per un grazioso appartamento dove vivranno fino a quando non troveranno una casa. Tanja e Arve si sono innamorati di Borno. Le persone sono amichevoli e accoglienti e la zona è bellissima. È qui che rimarranno e invecchieranno! Naturalmente apprezzeranno qualsiasi consiglio per quanto riguarda le case in vendita nella zona!





La guerra in Ucraina

DI ILONA DUDAR

Pensieri ed emozioni raccontate da Ilona, una ragazza ucraina che vive in Italia

La mia esperienza

Mi chiamo Ilona, sono ucraina e ho 19 anni, dal 2018 vivo qui a Borno in provincia di Brescia con la mia famiglia e questa è ormai diventata a tutti gli effetti la mia seconda casa. È il 24 febbraio quando in Ucraina inizia il vero e proprio inferno della guerra. Vengo svegliata alle 6 di mattina dalle continue notifiche di messaggi sul mio cellulare, la Russia ha attaccato l'Ucraina. In quel momento i brividi mi hanno attraversato tutto il corpo, non volevo crederci... Hanno attaccato

CASA mia! Lì sono nata! Lì ho mosso i primi passi! Lì sono cresciuta! È un posto che farà parte di me in qualsiasi luogo io sia. Sconvolta e impaurita volevo raccontare tutto subito a mia madre ma girato l'angolo lei già si trovava seduta sul divano intenta a chiamare parenti e amici che si trovavano là. Il fratello di mia mamma, Pavlo, e mio cugino, Nazar, sono stati chiamati alle armi quella stessa mattina. Il mondo sembrava crollarci addosso, dovevamo rimanere forti e pregare per quelli che in questo momento avrebbero dovuto lottare per la loro vita. Da quella mattina in



poi il timore e la costante ansia hanno iniziato a popolare i nostri pensieri. Pensieri sempre più negativi e martellanti che tuttavia non ci hanno mai fatto perdere la speranza che tutto questo prima o poi finisse. È davvero pesante e frustrante sentirsi impotenti in una simile situazione ma abbiamo cercato assolutamente di aiutare il più possibile fino a valutare concretamente l'idea di ospitare quantomeno i nostri cugini, Albina di anni 13 e Valentino poco più grande. Entrambi non volevano lasciare la loro casa e i loro genitori in particolare il loro padre che volevano sostenere da vicino in quanto partito per la guerra.

Non era per nulla certo che loro padre tornasse a casa sano e salvo ma loro ci credevano con tutto il cuore. Per noi poter dare anche solo a loro due la sicurezza di stare sotto ad un cielo sereno era il minimo che potessimo fare e ci rendeva estremamente felici.

Pensieri personali

Di fronte alla guerra siamo tutti uguali, non importa se nella vita di tutti i giorni tu sia povero o ricco, felice o triste, quale sia il tuo lavoro o che tu sia famoso o meno. Non importa quanta voglia di vivere tu abbia, se tu sia anziano o un bambino come nemmeno importa di quanto siano grandi i tuoi sogni.

Per i potenti lassù siamo soltanto visti come minuscoli puntini che corrono cercando di rimanere attaccati alla vita. Ci muovono con leggerezza come le pedine di una partita a scacchi perché tanto poi a perdere i sogni e la vita sono i figli degli altri. E così allora non esistono più storie, non esistono più persone, non esiste più niente. In guerra esistono soltanto anime senza volto spezzate da una realtà sulla quale non abbiamo più controllo. Tra le mani ci resta una vita che non sembra più la nostra, estranea, ed un futuro che si sgretola davanti ai nostri occhi che ci è stato portato via.

“Voglio la pace non la guerra” è una di quelle frasi scontate che quando la dici la gente ormai non ci fa più caso e infatti in alcune parti del mondo il cielo è ancora colorato di fumo grigio anziché rosso del tramonto. Fino a quando la guerra non bussava alla tua porta di casa viene vista come un qualcosa di lontano, che non ci riguarda, ma qua si tratta solo di fortuna, fortuna di non avere i piedi appoggiati sul suolo sbagliato. Ci siamo appropriati di un mondo intero e lo abbiamo diviso tracciando i suoi confini con il sangue degli innocenti. Il mondo è lo specchio di ciò che è l'uomo: evoluto, geniale, innovativo ma destinato a ricadere sempre nella banalità del male.

Scritto con la gentile collaborazione del mio ragazzo Omar



BORNO (NON SOLO) SKI AREA

A CURA DI BORNO SKI AREA

BORNO (NON SOLO) SKI AREA: L'ESTATE È ALL'INSEGNA DELLE NOVITÀ E DEGLI EVENTI

C'è tutta un'estate da vivere sulla montagna di Borno Ski Area. È fatta di sport, divertimento, relax, natura e cibo della tradizione. Quest'anno, davvero, non manca nulla. Nemmeno le novità, tre in totale, arrivate a definire, ancora di più, l'identità di una stazione sciistica che si destagionalizza. "Dopo l'inverno eccezionale, nei risultati più che nelle

precipitazioni, -commenta Demis Zendra, amministratore delegato della società- abbiamo messo a punto un'estate che potesse far vivere esperienze a tutti coloro che ci vengono a trovare". Non facile di questi tempi pieni di stimoli, eppure Borno Ski Area pare esserci riuscita. Alla partenza degli impianti, accanto all'Energy tube che torna a divertire grandi e piccoli con

le sue discese adrenalini- che a bordo dei gommoni, ecco la prima novità della bella stagione: la "Kids bike area" nasce in collaborazione con BornOnEbike e punta, con due diversi percorsi, a far divertire tra curve, salti e paraboliche, i bambini che si avvicinano alla "bicicletta". Salendo in quota arrivano le altre due novità: il "Bosco degli scoiattoli" e il "disk golf". Il primo è un viaggio alla scoperta dell'animaletto che popola questi boschi: al rifugio è necessario ritirare il passaporto (gratuito) che introduce al bosco dove tappa dopo tappa lo si timbra. Solo alla fine di questo percorso nella natura, con il passaporto tutto timbrato, ogni bambino potrà dire di essere diventato amico degli scoiattoli, nel bosco che è la loro casa. Il "disk golf" invece è una divertente attività che permetterà a grandi e piccini di sfidarsi a lanci di frisbee lungo il percorso che dal monte Altissimo riporta a valle. I frisbee sono da ritirare al monte Altissimo dietro cauzione e da restituire al Barissimo. "Li abbiamo voluti -continua Zendra- per avvicinare sempre di più grandi e piccoli a questa montagna, che è bella e ricca di spunti per stare a contatto con la natura imparando a rispettarla".

Infine la società è tornata a lavorare anche sui percorsi di downhill che il 9 e 10 luglio ospiteranno la gara di Coppa Italia. Sono stati tutti rinnovati e messi a disposizione di chi ama la disciplina, "un movimento sempre in crescita che ha dimostrato di apprezzare l'offerta della nostra stazione, ripagando i nostri sforzi". Si sale comodamente in seggiovia e si scende a bordo delle biciclette (noleggiabili anche alla partenza degli impianti) per un viaggio adrenalinico. Per chi invece è solo in cerca di pace e tranquillità c'è un'area tutta dedicata al monte Altissimo con sdraio e terrazza panoramica sulla valle. Fino al 17 luglio impianti, rifugio e attrazioni saranno aperti solo nel weekend, dal 23 luglio al 4 settembre tutti i giorni. Il Barissimo invece funziona tutti i giorni ed è lì che si concentreranno gli eventi: in calendario aperitivi in musica, lettura di favole nel bosco, festa dei bambini, mojito e gin party. Confermati invece in quota yoga in vetta (30 luglio, 6, 13 e 20 agosto) e le serate di apertura straordinaria del rifugio con discesa in bici o a piedi (12 e 19 agosto). Insomma, non c'è che l'imbarazzo della scelta per vivere l'estate a Borno!

DAL "BOSCO DEGLI SCOIATTOLI" AL DISK GOLF E I PERCORSI DOWNHILL RIMESSI A NUOVO. SUL MONTE ALTISSIMO LA BELLA STAGIONE È PER TUTTI I GUSTI



UNA NUOVA GUIDA ALPINA PER BORNO

DI CLAUDIA VENTURELLI

DALLA PASSIONE PER LA MONTAGNA ALLA MONTAGNA PER LAVORO. IGOR GHEZA, CON IL COMPAGNO DI CORSO FRANCESCO VAIARINI HA FONDATAO ALP EXPERIENCE

Il suo amore per la montagna è innato, ma lo ha coltivato comunque da quando ha avuto gambe per camminare, contribuendo, se possibile, a farlo diventare ancora più grande. Igor Gheza, bornese cresciuto su queste montagne che considera "le più belle del mondo" nonostante nel mondo ne abbia viste parecchie, da ottobre è aspirante guida alpina. Un passaggio fondamentale, che durerà i prossimi due anni, prima dell'ultimo esame che toglierà la parola "aspirante" da un titolo che parla da solo. "È stato un percorso lungo e impegnativo, per me ma anche per la mia famiglia che mi ha sempre supportato e colmato le mie lunghe assenze -ci racconta ancora con gli occhi colmi di quella felicità che noti solo in chi ha passione vera-. Il risultato finale però ha ripagato di tutto". È un pezzo del puzzle che Igor si è costruito a sua immagine

e somiglianza: tecnico di elisoccorso del Soccorso alpino, istruttore regionale del Cnsas, capostazione di Breno del Soccorso alpino ed ora aspirante guida alpina. Per uno che ama la montagna, una tombola. Dove però c'entra poco la fortuna e tanto l'impegno. E lui di tempo ed energie ne ha investite parecchie. E continua a farlo perché questo è un lavoro da cui la testa non stacca mai, troppo amore per la montagna per riuscire a farne a meno. Così con il compagno di corso Francesco Vaiarini (unico camuno insieme a Igor ad aver superato il corso) ha fondato Alp Experience. Si occupano di montagna a 360 gradi, per farla conoscere, per avvicinare chi le è lontano, per promuovere la pratica, da chi inizia a chi vuole crescere, proprio come hanno fatto loro. Promuovono corsi e gite dalla Vallecamonica alle vallate vicine ma non sono certo i confini a



fermarli: hanno già accompagnato un gruppo lungo il trekking più famoso e bello d'Italia, il Selvaggio Blu, dove torneranno dal 2 al 7 ottobre (fateci un pensierino perché ne vale la pena). Vanno ovunque, basta che ci sia montagna da passeggiare o da scalare. Per loro è vitale. "Con Alp Experience abbiamo messo le basi per far crescere la conoscenza e la voglia di andare in montagna -ancora Igor-. Lo facciamo quotidianamente attraverso i social, lo facciamo con le proposte che stagione dopo stagione mettiamo in pista e con chi ci chiede di essere accompagnato in avventure studiate nel dettaglio con il cliente". Sono preparati in ogni disciplina riconducibile alla montagna, d'estate e d'inverno e promettono di realizzare i sogni di chi, senza guida, non potrebbe nemmeno avvicinarli. "Affidarsi ad una guida alpina vuol dire non solo affrontare la montagna in sicurezza, ma anche

crearsi un bagaglio di conoscenze personali che poi restano tue per sempre". Così sono già in molti ad aver goduto della loro esperienza e professionalità: "siamo ancora lontani dal valore che danno alle guide alpine in altri territori non troppo distanti da noi (vedi il Trentino), ma siamo fiduciosi. Crediamo che le nuove opportunità offerte dal web e la crescente voglia di montagna ci stiano creando il giusto spazio, anche nel settore turistico". Le prospettive sono rosa, un colore che ben si sposa con il verde natura che colora il logo di Alp Experience. In fondo, di questi tempi, essere in palette anche quando si va in montagna non è da sottovalutare.



NATURALMENTE SOLIDALE: IL RIFUGIO DI VAL SORDA

DI ELENA RIVADOSSI



Mi è sempre piaciuto andare in Val Sorda: passeggiata comoda che in poco tempo ti permette di immergerti nella natura e nella sua meravigliosa armonia. Una bella escursione in cui "il silenzio" dei molteplici suoni del bosco accompagna il cammino, ristorando corpo e spirito; un "silenzio" che ha ispirato non solo le mie passeggiate, ma anche il gruppo M.A.V. (Montagna-Aventura-Vita) che ha scelto questo posto quale luogo ideale per offrire un'alternativa al mondo "sempre più incasinato" di oggi. Nasce così il progetto di realizzare un nuovo rifugio in Val Sorda, recuperando i ruderi delle due vecchie cascate, abbandonate da tempo, attraverso la solidarietà di molti: dei volontari, innanzitutto, che nel silenzio della natura, sudando, faticando e facendo le cose ad arte si sono messi all'opera, e delle aziende locali che, gratuitamente, hanno messo a disposizione materiali, mezzi e professionalità. Un rifugio solidale non solo nella realizzazione: la struttura infatti è stata volutamente costruita priva di barriere architettoniche

per accogliere anche le persone con disabilità, garantendo la massima inclusione in un ambiente fruibile da tutti; per questo è stata scelta dal CAI di Vallecamosca Sebino per il suo venticinquesimo raduno che ha visto la "montagnaterapia" protagonista

IL M.A.V.

M.A.V. potrebbe sembrare una sigla insignificante o banale (Montagna, Aventura, Vita), ma dietro queste tre lettere si nasconde un nostro grande ideale, con cui vorremmo contagiare tanta gente. Un ideale che ci ha fatto incontrare sulle alte vette, diventare amici e scoprire quanto è semplice ed arricchente donare un po' del proprio tempo, delle proprie energie, del proprio denaro, un po' di sé stessi per gli altri.

Tutto è nato quando qualcuno di noi nel 2006 ha avuto la fortuna di andare in Perù: è stato un viaggio all'insegna dell'avventura, che ci ha permesso di conoscere le montagne Andine, la gente campesina, alcune missioni dell'Operazione Mato Grosso... ma soprattutto è stato un intrecciarsi di Montagne, di voglia di Aventura e di conoscere storie di Vita. Così è nato il gruppo Montagna, Aventura, Vita.

È bello continuare ad incontrarsi per continuare a condividere un ideale che ha sempre bisogno d'essere ossigenato: da una scalata insieme, dal lavoro fatto per gli altri, da varie proposte utili per raccogliere fondi a favore della gente.

di una splendida giornata di divertimento e libertà all'insegna dell'azzeramento di tutte le barriere.

Un rifugio solidale anche nella gestione: i volontari che garantiscono l'apertura della struttura donano gratuitamente tempo ed energie e gli eventuali ricavi vengono devoluti ad alcune Missioni dell'America Latina.

Unione d'intenti, bei momenti di condivisione e solidarietà a 360 gradi fanno della Val Sorda, e del suo nuovo rifugio, un luogo speciale in cui la natura ti abbraccia insieme ai sorrisi dei volontari che, con impegno e grande generosità, hanno reso possibile il "sogno" di dare nuova vita a questi luoghi, aiutando al contempo.

Le informazioni sono tratte dalla pagina Facebook: "Amici gruppo M.A.V. (Montagna, Aventura, Vita)"



Il mio piccolo giardino da interno

Carissimi bambini, ben ritrovati! Come state? Era da un po' che non ci si sentiva, vero?

L'arrivo dell'estate, il sole caldo e il vento tra i capelli mi fanno venire voglia di lunghe passeggiate nei boschi, a voi no? In questo periodo dell'anno, qui, tra le nostre montagne e i nostri paesaggi, il rapporto con la natura è più stretto che mai; quindi, è molto importante saperla rispettare perché ci circonda e ci dona la vita, oltre che bellissimi momenti indimenticabili. Con questo nuovo numero vi volevo avvicinare al mondo della natura. Come sapete, io sono una maestra e, per insegnare ai miei alunni il rispetto verso l'ambiente, ho cominciato con loro il "progetto orto" a scuola. Sicuramente non saremo gli unici, ma mi piacerebbe condividere con voi un progetto simile, da creare ognuno nella propria casa, per ricordarci sempre di quanto siano preziosi i doni che la madre terra ci offre e di quanto possa fare bene all'anima sapere prendersene cura.

Quindi, perché non creare un piccolo angolo verde da appartamento? Lo chiameremo

"il mio piccolo giardino da interno"

Se ricordate, anche il riciclaggio è molto importante per la cura dell'ambiente, perciò tutto ciò che vi servirà sarà, ovviamente, materiale che si può riutilizzare. In questo caso serviranno:

- *Una o più lattine per cibo in scatola*
- *Un cartoncino bianco o colorato da poter decorare a piacere*
- *Cartone del latte*
- *Un po' di terriccio preso semplicemente dal giardino di casa (se non lo avete, comprarlo non sarà un problema, dato il prezzo economico)*
- *Semi di erba, fiori o piante aromatiche (io ho scelto semi di basilico, erba e fiori "non ti scordar di me")*
- *Forbici*
- *Colla vinilica*

A questo punto non possiamo fare altro che cominciare a creare il nostro angolo verde!

Prima di tutto, partiamo con il decorare il cartoncino, in modo che, una volta terminato, possa essere incollato attorno alla lattina e possa sembrare un grazioso vasetto personalizzato. Allo stesso modo faremo per il cartone del latte. Potete anche semplicemente dipingerli con tempere colorate e pennelli. Lascio a voi la scelta.

Attenzione!

Il cartone del latte dovrà essere utilizzato sdraiato e si dovrà tagliare tutta la parte superiore, così da creare un contenitore più lungo. Successivamente, possiamo prendere un po' di terriccio e metterlo sia nella lattina, sia nel cartone del latte, fino a riempire la metà dei contenitori.

Inseriamo a piacere i semi nei contenitori: personalmente, ho preferito lasciare i semi di basilico nella lattina, mentre erba e fiorellini li ho lasciati insieme nel cartone del latte, così da creare un "effetto prato".



BEECOM

Nei mesi scorsi il comune di Malegno si è fatto promotore del progetto "Beecom", volto a promuovere la diffusione e la vita degli insetti impollinatori attraverso la piantumazione di semi per piccole fioriture private "Bee Friendly". Il mix di sementi distribuito alla popolazione comprendeva un insieme di varietà selezionate per le api: Facelia, Grano saraceno, Senape, Calendula, Fiordaliso, Aneto, Borragine, Cosmos, Girasole, Trifoglio, Vedovina Maggiore, Veccia, Lupinella; un piccolo spunto per ispirarvi nella scelta di cosa piantare sui vostri balconi e nei vostri giardini e diventare così, anche voi, amici delle api.

L'ultimo passaggio sarà quello di coprire i semini con ancora un po' di terriccio, 2 o 3 cm, non di più. Per comodità riponete i due contenitori in una cassetta di legno, o in una scatola di scarpe, da poter decorare a piacere, così che il vostro giardino sia tutto concentrato in un unico luogo. Poniamo il tutto in un punto abbastanza fresco della casa, ma che prenda anche un po' di sole, perché, come sappiamo, è molto importante per la crescita delle piante. Innaffiamo ogni 3 giorni con mezzo bicchiere d'acqua e, in men che non si dica, il nostro piccolo giardino da interno sarà già fiorito! Prendersene cura sarà davvero un toccasana e un passatempo originale e divertente, che vi renderà molto

consapevoli di quanto la natura sia preziosa, parola di maestra! Spero che anche questa volta vi siate divertiti come ho fatto io! E mi raccomando...

*se vuoi, dimmi
la tua!*

Se volete farmi vedere come sono usciti i vostri lavoretti oppure per chiedermi altri consigli green potete inviarmi una e-mail all'indirizzo:

deniseugge.1994@gmail.com

Sceglierò alcune foto che mi hanno particolarmente colpito e le pubblicherò nel prossimo numero con un caloroso saluto! E ricordate che...

*Con un pizzico
di follia, ecco che
comincia la magia!*

Ciao bambini, alla prossima!
Con affetto, Denise





A BAGNO... NEL BOSCO

*Ehi tu! Seguimi!
Non guardarti in giro, dico proprio a te!
A te che hai il giornale in mano e stai leggendo questo pezzo, sì sì proprio tu!
Sei mai STATO in un bosco?
Mille volte dici...
Ma ci sei andato o ci sei stato?
Che differenza c'è, mi chiedi...
pfui... Enorme!
Non ci credi? Seguimi, dai, che ti costa!
Però, prima di darmi la mano e venire con me, lascia a casa aspettative, pensieri, preconcetti, desideri... seguimi e basta. Metti i tuoi pensieri dentro le scarpe e concentrati solo sul tuo piede che procede sul sentiero, senti come interagisce col terreno, i sassolini che richiedono attenzione mentre lo appoggi, il rumore diverso di quando cammini sulle foglie o sui sassi...
Eccoci... Vedi che non era poi tanto difficile?
E ora... Non faremo niente! Staremo e basta.
Dici che non hai capito cosa significa stare. Stare è...
mmh... stare! Non "Fare". Non "Pensare". Non "Sperimentare". Semplicemente*

*"Stare", immergendoti nella pienezza di un ecosistema meraviglioso pieno di vita in forme infinite.
Innanzitutto respira. Poi guardati intorno.
Trova un posto comodo, che ti faccia sentire a tuo agio e poi siediti, sdraiati, stai in piedi, stai fermo, cammina... insomma, guarda tu dove e come stai meglio.
Eh no, non prendertela con le formiche se hanno iniziato a salirti sulla gamba: loro lì ci abitano! Spostati un pochino (magari lì c'è il loro formicaio), rilassati e goditi un momento il silenzio del bosco.
Beh silenzio... Senti quegli uccellini (quanti saranno poi? Due? O forse di più?) che casino che fanno: chissà poi di cosa staranno discutendo! Magari sono arrabbiati per la nostra intrusione. O forse preoccupati. Nel bosco lo sanno che i bipedi con lo zainetto spesso disturbano. Quando va bene... perché il più delle volte fanno anche danni: non si sanno muovere, calpestano, strappano, non riconoscono nulla...
E dire che basterebbe*

*semplicemente guardarsi intorno. E scoprire così tante cose da non aver più voglia di parlare per riempirsi la bocca, gli occhi e il cuore di tutto quel bendidio. Provacì, dai.
Adesso che hai trovato il punto in cui stai bene, prova a immaginare di avere una mappa dove tu sei al centro e prendi nota di quello che stai sentendo. Nessuna precisione. Solo annotazioni "sonore".
Là (in alto a destra) gli uccellini di prima, acuti, litigiosi, irrefrenabili.
Un po' più in là e più in basso (più o meno alla tua altezza sulla mappa ma sul margine sinistro) un altro cinguettio solitario, un verso strano, sembra che stia chiamando qualcuno... chissà? E poi, aspetta aspetta... Il vento! Qua sotto ci sfiora appena e si sente solo un sussurro tendendo le orecchie, ma là sopra arruffa le foglie in modo importante e le fa frusciare, anzi sembra quasi che scrocchino... Ma da quando le foglie scrocchiano?! Eppure...
Di fianco all'orecchio è appena passata un'ape, un ronzio leggero, costante, quasi rassicurante nella sua monotonia... che strana sensazione questa vibrazione...*



Adesso prova a non mappare più, a non cercare... ma rilassati, cambia posto se vuoi e semplicemente abbandonati ai suoni dei boschi. Come ti senti? Cosa provi?

E questo è solo l'inizio. Di che cosa?

Mai sentito parlare di "Immersioni in Foresta" o anche di "Bagni di Foresta"?

Di questi tempi per forza: c'è un'offerta talmente smodata di proposte sotto questo cappello che è impossibile non essersi imbattuti in questa espressione. Ma che cos'è? Di che cosa stiamo parlando?

Si tratta di un'esperienza per certi versi ancestrale, ma che, come sempre quando qualcosa diventa di moda, rischia di vedere snaturata la sua essenza.

Le vere immersioni in foresta NON prevedono attività particolari, in quanto si tratta "semplicemente" di trascorrere del tempo nel bosco, vagando al suo interno (non facendo trekking, né seguendo percorsi: la vera immersione si fa camminando molto poco) con tutti i sensi aperti, per poter entrare in relazione con l'ecosistema in

cui siamo letteralmente immersi. Con quale obiettivo? Potremmo riassumerlo in un'unica espressione: "sentirci parte di un tutto".

E sapete qual è la cosa più incredibile di questa esperienza così semplice ma così avvolgente? Che ci fa incredibilmente bene, sicuramente spiritualmente, ma anche fisicamente, come dimostrano sempre più studi scientifici.

Di questi tempi è molto di moda parlare di sostenibilità, spesso purtroppo senza ben capire o sapere che cosa si intenda con questa parola. Bene, prendere coscienza del nostro essere parte di quel tutto che si chiama Natura, un elemento COME tutti gli altri e non SOPRA tutti gli altri, è il primo passo.

E allora provate, dai!

I boschi di Borno sono una delle sue meraviglie. Andate, stateci, respirateli, guardatevi intorno, stupitevi e sentitevi parte di quel tutto!

Prima di lasciarvi nel bosco da soli a sperimentare, mi presento: Laura, molto piacere! Vivo in Piemonte, ma la mia

mamma è nata e cresciuta qui, sull'altopiano, e poi si è trasferita sul Lago Maggiore dove sono nata io. Per tanti anni per me Borno ha voluto dire stare con i nonni, giocare con i miei cugini, la magica atmosfera della Messa di Mezzanotte, il profumo delle spongade che nonna e zia mi facevano trovare quando arrivavo a Pasqua, i vagabondaggi con papà tra le abetaie e le gite a Paline, all'Altissimo, sulla Presolana... Il tempo passa, i legami si diradano, ma non muoiono e quando Fabio mi ha chiesto di partecipare all'avventura della Gazza ho risposto con entusiasmo perché, come insegnano gli alberi,

"SONO LE RADICI SOLIDE A PERMETTERCI DI ANDAR LONTANO!"

Mi occupo di sostenibilità da molti anni per lavoro, ma anche perché credo fermamente nella necessità di cambiare al più presto il nostro stile di vita per stare meglio, ma anche perché altrimenti il futuro che ci aspetta sarà molto difficile. Recentemente mi sono appassionata alle tematiche relative alle terapie forestali in quanto, camminando nei boschi durante il lockdown, mi sono resa conto sia del miglioramento del mio benessere personale sia di quanto il più profondo legame con la Natura abbia dato un senso più completo al mio lavoro.

Come?

Se avrete pazienza ve lo racconterò nei prossimi numeri.



LETTI PER VOI A CURA DI MATTEO ISONNI

ERICA PATTI, COL SENNO DI POI

Tutti in Vallecamonica ci ricordiamo la tragica notizia. 16 luglio 2013, Pasquale Iacovone uccide i figli Andrea e Davide di 13 e 9 anni soffocandoli e poi bruciandoli nel fuoco che ha appiccato nell'abitazione di Ono San Pietro.

A distanza di 9 anni Erica Patti, la madre, trova il coraggio di scrivere in un libro, curato dalla giornalista Laura Bergami, tutta la storia, dal rapporto con l'ex marito all'iter giudiziario e le sentenze dell'accaduto passando per le

denunce e le richieste d'aiuto. Un racconto, questo, pieno di angoscia e sofferenza ma anche il coraggio di Erica di non fermarsi al dolore ma agire con impegno nel sociale contro la violenza in tutte le sue forme, diretta o indiretta.

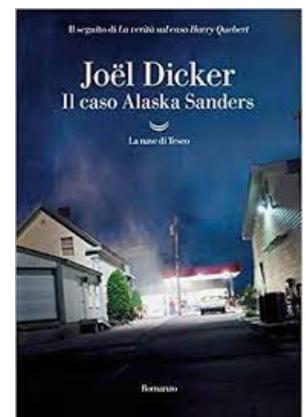


JOEL DICKER, IL CASO ALASKA SANDERS

Da settimane in cima alle classifiche, questo romanzo di Dicker è un ritorno alle indagini con un sequel del precedente romanzo "La verità sul caso Harry Quebert". Alla fine dello scorso millennio una tranquilla cittadina del

New Hampshire viene devastata da un omicidio. Il cadavere di Alaska Sanders viene ritrovato in riva al lago. Il caso sembra chiudersi in fretta; l'assassino confessa e si suicida lasciando comunque delle valide motivazioni.

Purtroppo, però, dopo undici anni una lettera anonima viene recapitata al sergente Perry Gahalowood. Per lui sarà cruciale l'aiuto di un suo vecchio amico, Marcus Goldman, per risolvere i dubbi creati dalla vicenda.



ELIZABETH DAY, L'ARTE DI SAPER FALLIRE

Quante volte ci soffermiamo sui fallimenti senza mai guardare il lato positivo delle cose? Praticamente sempre. Viviamo in una società che ci "impone" di raggiungere precisi obiettivi, intrappolandoci in maschere,

vestendo ruoli senza crearci un nostro stile. Tutto questo portandoci ansia e infelicità. Forse invece dovremmo costruire un habitat dove la nostra idea di identità possa prendere forma. Dove impariamo ad accettare positivamente gli

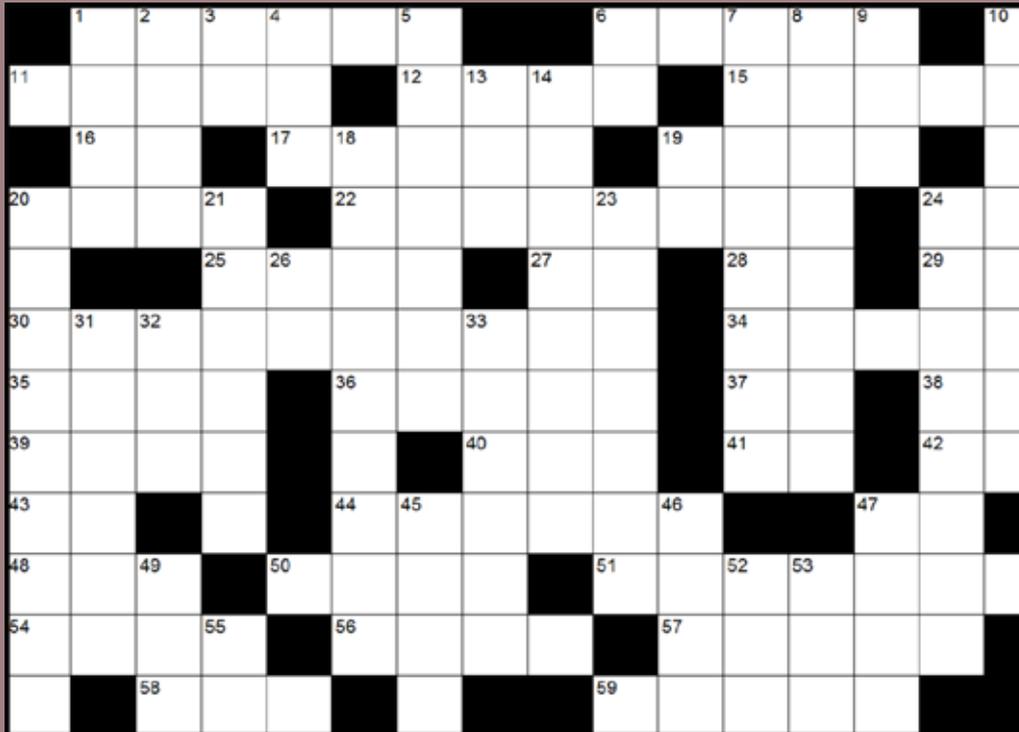
errori che commettiamo. È questo che Elizabeth Day in questo libro vuole insegnarci attraverso sette principi chiave del fallimento, offrendoci strategie per trarne giovamento. Commettere errori non sarà più lo stesso.





CRUCIVERBUREN

P. C.
.....



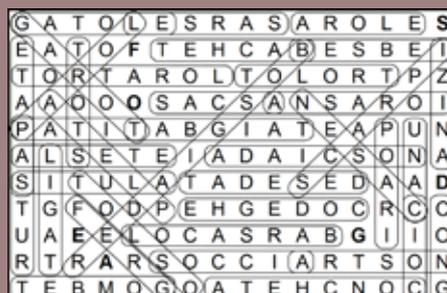
ORIZZONTALI

1. Chiusura della botte (dial.); 6. Lumacone (dial.); 11. Afferrare, prendere (dial.); 12. Rovesciare, spargere (dial.); 15. Arbusto sempreverde; 16. Seme senza uguali; 17. L'aggancio alla cintura della roncola (dial.); 19. Abbigliare (dial.); 20. Termine musicale indicante la pulsazione ritmica nel jazz; 22. Privi di dentatura; 24. Attraversa la Pianura Padana; 25. Torti subiti; 27. Articolo romanesco; 28. Anche, ancora (dial.); 29. Il centro di Cevo; 30. Strattono (dial.); 34. Riva scoscesa sotto San Fermo (dial.); 35. Osservare (dial.); 36. Gli animali... molto citati da Vittorio Sgarbi; 37. Tipo di farina; 38. Sigla di Trento; 39. Cucciolo (dial.); 40. Office of Institutional Research; 41. Sigla di Lecco; 42. Esclamazione, tipico intercalare bornese (dial.); 43. La settimana di ventuno; 44. Oziosa, lazzarona (dial.); 47. La prima metà di oggi; 48. Operatore Socio Assistenziale; 50. Impugnature di spade; 51. Bandella di metallo che sostiene infissi e porte (dial.); 54. Tessuto estivo naturale; 56. America Theatre Organ Society; 57. Può essere inguinale o del disco; 58. Conoscere (dial.); 59. Completo, non diviso (dial.)
.....

VERTICALI

1. Fiume della Francia nordorientale; 2. Correre affannosamente, darsi da fare (dial.); 3. Capo senza pari; 4. Aia carbonile (dial.); 5. Uovo di pidocchio (dial.); 6. Sesta di sette; 7. Bastone per la cagliata (dial.); 8. Carciofo (dial.); 9. Servizio Idrico Integrato; 10. Compagnia di mercanti che viaggiano insieme; 13. Ricerca Sistema Energetico; 14. Supremo consesso politico o religioso; 18. Per migliorare...bisogna alzarla; 19. Intelligenza Artificiale; 20. Altalena (dial.); 21. Passo tra Valle Camonica e Trentino; 23. Andare dalla parte opposta (dial.); 24. Non stare fermo, camminare nervosamente (dial.); 26. Nata senza uguali; 31. Massimo, protagonista de "Il postino"; 32. Tengono più dei chiodi (dial.); 33. Sotterraneo, che si sviluppa nel sottosuolo; 45. Esclamazione (dial.); 46. Al centro della parete; 47. Logica senza capo né coda; 49. Avanzo, rimanenza (dial.); 52. Tasso di Rendimento Reale; 53. Ci scorre il sangue (dial.); 55. Oca senza cuore
.....

La soluzione
del numero
scorso





<Il mio segno d'interpunzione preferito è il punto e virgola; mi piace così tanto che me lo vorrei tatuare all'interno del polso sinistro.

Non è terrestre come il punto. Fermo. Secco. Non è gassoso come una virgola, breve, ansante.

Ha qualcosa di marino, il punto e virgola; è un pensiero che si aggiunge a quanto hai appena scritto.

È una via di mezzo tra la risoluzione e l'apertura, una strizzata d'occhio, una dolce separazione.

Se il punto è una porta e la virgola una finestra, allora il punto e virgola è un balcone: è un punto di vista da cui puoi guardare fuori quanto ti pare e piace, perché sai che ti basta fare un mezzo giro su te stesso per rivedere dentro, per ritrovarti a casa; anzi, più che un punto di vista, è un punto e virgola di vista.>>

Christian Delorenzo

